

Delib.C.R. 31-10-2007 n. 113

Piano integrato sociale regionale (P.I.S.R.) 2007-2010.

Pubblicata nel B.U. Toscana 28 novembre 2007, n. 48, parte seconda, suppl. n. 131.

2. Gli obiettivi di benessere sociale

In riferimento al pieno sviluppo della persona umana come principio costituzionalmente riconosciuto, il raggiungimento del benessere di ogni cittadino e, complessivamente, di tutta la comunità rappresenta una finalità fondamentale, da perseguire per favorire il sostegno di ciascun individuo e nucleo sociale nei momenti di difficoltà e per assicurare le condizioni più appropriate a stimolare un positivo contributo sociale dell'intera collettività, nell'ambito dei propri valori e della propria cultura.

2.1. Obiettivi strategici e priorità alla luce del P.R.S.

Sulla scorta del dettato costituzionale, è necessario rimuovere gli ostacoli all'effettiva partecipazione sociale dei soggetti più deboli e creare le condizioni adeguate all'elaborazione di risposte efficaci nei confronti delle persone in situazione di marginalità e di esclusione sociale.

In quest'ottica, la Regione individua i suoi obiettivi e priorità nell'ambito sociale, anche in relazione alle strategie e alle azioni indicate dal Piano Regionale di Sviluppo, favorendo le politiche di inclusione dei soggetti più svantaggiati e sostenendo la qualità della vita delle diverse realtà territoriali, garantendo pari opportunità di classe, genere, età ed etnia.

Nel contesto di un sistema integrato di welfare incentrato sui principi-cardine dell'universalità, della sussidiarietà, della partecipazione e della programmazione, finalizzato al mantenimento e al perseguimento della "salute" attraverso la valutazione professionale del bisogno, l'elaborazione di percorsi assistenziali personalizzati e l'appropriatezza delle risposte, la Regione individua come obiettivi strategici:

- l'elaborazione di risposte adeguate al problema degli anziani non autosufficienti e, più in generale, di tutte le disabilità, per fronteggiare gli effetti sociali dell'invecchiamento medio della popolazione ed estendere forme diverse di intervento e di assistenza ai soggetti non autosufficienti, con particolare attenzione al sostegno del lavoro di cura;
- la promozione di una società regionale "plurale e coesa" che sostenga i processi di inclusione degli immigrati per favorire la loro fiducia verso le istituzioni e, nel contesto tracciato dallo Statuto regionale, la ricerca di soluzioni legislative che rendano possibile la loro partecipazione al voto.

Partendo da tali obiettivi, con riferimento anche agli scenari futuri, è inoltre possibile tracciare delle priorità strategiche di natura trasversale:

- la promozione e la difesa dei diritti di cittadinanza e la sostenibilità del sistema integrato attraverso lo sviluppo dei servizi pubblici e un patto di mandato fra i livelli istituzionali e le organizzazioni espressione della società civile, per assicurare il carattere di universalità del welfare toscano;
- la definizione dei livelli essenziali regionali di assistenza, integrativi rispetto a quelli nazionali, a garanzia della esigibilità dei diritti sociali, di un elevato grado di omogeneità sul territorio e di un'organizzazione delle risposte sulla base dei principi di equità e di giustizia;

- la costruzione di una comunità solidale che, a partire dal ruolo del sistema pubblico, concorra a soddisfare la crescente domanda di servizi d'interesse collettivo e a valorizzare tutte le risorse pubbliche e private presenti nel territorio; in quest'ambito un ruolo rilevante è assunto dal sostegno ai programmi di vita delle famiglie, dei giovani e delle nuove coppie, lo sviluppo di politiche di contrasto al disagio abitativo e la promozione delle pari opportunità;
- la valorizzazione dei modelli di partecipazione diffusa, attraverso la condivisione con persone, famiglie e comunità locali dell'impegno di partecipazione al processo di programmazione e di gestione dei servizi, anche attraverso la diffusione di modelli sperimentali;
- l'introduzione di percorsi innovativi e di qualità, che garantiscano l'appropriatezza delle risposte elaborate dal sistema.

Il raccordo con i sistemi funzionali del P.I.T. avviene in particolare con riferimento a quello della "Toscana dell'attrattività e dell'accoglienza". Accogliere significa, in termini di pianificazione territoriale, pensare ad includere in maniera soddisfacente ed efficiente chi viene da fuori, prendere in considerazione il punto di vista di quei soggetti e prevedere le esigenze strutturali, di servizio e di supporto che emergono da parte di chi non vive ed opera abitualmente nel contesto locale o di chi, pur interessato a farlo, non si è ancora inserito in maniera stabile.

Per il perseguimento di tali obiettivi e priorità strategiche, le metodologie adottate si avvalgono di modalità di integrazione e armonizzazione della programmazione regionale e locale.

2.1.1. I diritti di cittadinanza: il carattere di universalità del sistema integrato di interventi e servizi sociali e la sua sostenibilità

Il carattere di universalità del sistema integrato, già affermato dalla legge n. 328/2000 e quindi dalla L.R. n. 41/2005, rappresenta per la Toscana la vera sfida sociale per un nuovo welfare.

I livelli quantitativi e qualitativi raggiunti dal sistema toscano non possono nascondere il dato che una parte rilevante dei bisogni di interventi di assistenza e cura espressi da individui e famiglie non viene adeguatamente coperto dal sistema dei servizi. In particolare la non autosufficienza vede oggi direttamente a carico delle famiglie l'onere assistenziale di oltre i due terzi delle persone anziane. Estendere progressivamente il livello di copertura dei servizi e comunque di risposte qualitativamente garantite dal sistema, è l'obiettivo della Toscana nella sua proiezione al 2010.

Al contempo la sfida deve tener conto anche della sostenibilità del sistema, soprattutto nei prossimi anni. Ciò che deve realizzarsi è una sostanziale redistribuzione dei costi oggi sostenuti dalle famiglie che hanno "in carico" il "problema". La collettività deve assumere il peso di una sfida che vuole assicurare un sostegno alle necessità delle persone anziane, sviluppando i servizi e la qualità delle prestazioni.

La Regione promuove su tutto il territorio regionale l'attuazione dei diritti di cittadinanza sociale mediante l'esercizio di funzioni previste dalla legge, individuando tra gli altri:

- gli obiettivi di benessere sociale da perseguire ed i fattori di rischio sociale da contrastare;
- gli indirizzi generali da utilizzare per consentire la determinazione da parte degli Enti Locali di criteri comuni per l'accesso alle prestazioni sociali e per il concorso degli utenti al costo delle prestazioni;

- gli indicatori per la verifica di efficacia e di efficienza degli interventi.

2.1.2. I livelli base di cittadinanza sociale

La L.R. n. 41/2005 all'art. 4 (Livelli essenziali delle prestazioni sociali) dispone che il sistema integrato assicuri l'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali previsti dallo Stato ed individuati nell'art. 22 della legge n. 328/2000. La stessa legge regionale prevede inoltre che il piano integrato sociale regionale definisca, nell'ambito delle risorse trasferite dal Fondo Nazionale Sociale, le caratteristiche dei servizi e degli interventi che costituiscono tali livelli e, nell'ambito delle risorse derivanti dal Fondo Regionale di Assistenza Sociale, eventuali livelli aggiuntivi.

Sino ad oggi manca ancora a livello nazionale qualsiasi riferimento alla precisa definizione dei livelli essenziali nazionali, sia con riferimento alle attività di alta integrazione previste dai LEA di ambito sanitario, sia con riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni in ambito sociale, comunque denominati. I livelli essenziali delle prestazioni di carattere organizzativo, così come individuati dalla legge n. 328 del 2000, sono comunque riconosciuti in ambito regionale sviluppati nel presente Piano nel paragrafo "3.4.2.1. Definizione dei livelli base di cittadinanza sociale".

La programmazione regionale è chiamata a considerare il rapporto tra bisogni e sistema di offerta per comprendere quali interventi sono necessari, per riorientare l'offerta non adeguata, per rendere più capace il sistema regionale di welfare di interpretare la domanda sociale e, insieme con essa, il disagio inespresso, quello che sovente caratterizza le condizioni di vita delle persone più deboli e meno capaci di far valere i propri bisogni e diritti.

Pur in assenza di una dettagliata definizione di livelli essenziali delle prestazioni sociali nazionali da parte dello stato, la Regione Toscana intende individuare e attuare una prima configurazione di livelli base di cittadinanza regionali da realizzarsi gradualmente nell'arco di tempo di vigenza del piano secondo le previsioni di patti territoriali di cooperazione fra il livello regionale e i livelli locali. L'individuazione dei livelli base di cittadinanza regionale è necessaria per garantire l'appropriatezza, l'uniformità e l'omogeneità delle risposte al bisogno, in altre parole per garantire l'equità del sistema locali di salute.

Questo si realizzerà, in particolare, con riferimento alla organizzazione e allo sviluppo delle attività e dei servizi territoriali, in maniera omogenea su tutto il territorio regionale, collegando tali obiettivi al raggiungimento di livelli minimi di capacità di spesa per tutte le zone della Toscana.

Partendo, quindi, dalle conoscenze sui dati di spesa sociale, di cui la Regione dispone, si intende sostenere un processo di crescita della spesa e della capacità del sistema di offerta locale di livelli base di organizzazione del sistema integrato che garantiscano in tutti gli ambiti zonal, nel corso di validità del Piano, la presenza delle seguenti funzioni:

- segretariato sociale
- punto unico di accesso
- servizio sociale professionale
- pronto intervento sociale.

Nelle zone che hanno livelli di spesa più alti si prevede di effettuare apposite sperimentazioni di soluzioni avanzate di organizzazione del sistema dei servizi e degli interventi integrati socio-assistenziali.

2.1.3. La difesa dei diritti di cittadinanza e di non discriminazione

L'attività di difesa dei diritti di cittadinanza e di non discriminazione risulta fondamentale ai fini di garantire alla persona la conoscenza e l'accesso ai servizi presenti sul territorio, ai luoghi e alle informazioni utili per accedervi e di esprimere e presentare proposte di cambiamento o di istituzione di nuovi servizi.

Nell'ambito di queste tematiche confluiscono tutte le azioni tese a diffondere la conoscenza dei servizi, la difesa e la tutela dei diritti di cittadinanza, volte a eliminare tutte le forme di discriminazione e di difficoltà di accesso ai servizi, e garantire così a tutti i cittadini il riconoscimento dei loro diritti sociali e l'integrazione nel tessuto sociale regionale.

In un concetto di "cittadinanza allargata", tali azioni non si limitano al campo dei servizi sociali propriamente detti, ma anche a qualificare l'individuo come membro di una società con la facoltà di accedere ad una serie di attività che ne completino la vita "sociale".

2.1.4. La costruzione di una comunità solidale

L'affermazione dei valori della coesione e dell'inclusione sociale è la condizione per realizzare diritti di cittadinanza e per definire un percorso di integrazione e di partecipazione. Un diritto nuovo ed evoluto che mette il singolo individuo in rapporto con la società, nelle sue componenti più avanzate, favorendo un confronto reale sulle scelte programmatiche, le azioni e gli interventi del governo regionale e una generale crescita della collettività.

Ad integrazione dell'intervento pubblico, la sussidiarietà orizzontale, che trova nella nostra regione un ricco tessuto di volontariato, associazionismo e opere sociali, deve coniugarsi con l'impegno di solidarietà, con l'obiettivo di assicurare una gestione dei servizi improntata ai valori universalistici nei quali si è sviluppato il sistema di welfare toscano.

Sono le premesse per un welfare di comunità che segue un modello di politica sociale tale da recuperare la prospettiva di una società che si prende cura delle persone in condizioni di disagio, mantenendo e sviluppando meccanismi di appartenenza e alimentando processi di autonomia sostenuti dalla rete dei servizi pubblici.

2.1.5. I percorsi della qualità

Le innovazioni da portare al sistema rendono imprescindibili percorsi di riorganizzazione, di miglioramento dell'efficacia di individuazione delle condizioni di completa sostenibilità. Complessivamente si può fare riferimento a percorsi di affermazione della qualità che da una parte individuano, con riferimento a strumenti e a processi determinati, risposte certe a stati di bisogno. D'altra parte questi percorsi forniscono a tutti i soggetti le informazioni e le conoscenze che consentono di relazionarsi con i servizi e partecipare alla individuazione delle risposte più opportune. Infine portano nuove motivazioni agli operatori rendendoli attori principali del sistema che cambia.

2.1.5.1. Il Bilancio sociale

Nel sistema di welfare toscano gli enti pubblici titolari di competenze in materia sociale rappresentano gli interlocutori prioritari, in quanto garanti del perseguimento di finalità universalistiche e del soddisfacimento dei bisogni della collettività, ma anche il terzo settore costituisce una realtà radicata e organizzata, attiva nell'ambito del sostegno alle famiglie e alle persone in situazione di disagio: si tratta di un vero e proprio sistema di offerta di servizi socialmente regolato, in grado di stimolare soggetti e aggregare risorse, integrando l'offerta pubblica di servizi a carattere sociale e socio-sanitario.

In questo contesto, l'esigenza crescente di disporre di strumenti di rendicontazione adeguati si traduce nell'uso sempre più diffuso del bilancio sociale: sebbene la necessità di "misurare" l'utilità sociale di enti pubblici e privati trovi un riscontro normativo cogente esclusivamente nei bilanci d'esercizio di natura economico-finanziaria, è altresì sempre più evidente come tale tipo di strumento, risponda meglio ad una logica imprenditoriale "profit", tipica del settore privato, il cui "successo" è misurabile in termini di profitto, piuttosto che alla realtà "no profit" nella quale sono viceversa i proventi a rendere possibili gli oneri e la cui riuscita corrisponde ai benefici prodotti per la comunità, il cosiddetto "valore aggiunto sociale".

Il bilancio sociale, assieme ai mezzi informativi tradizionali, costituisce:

- uno strumento di controllo organizzativo e gestionale, in quanto la sua elaborazione richiede una riflessione, un controllo e una verifica su tutta la propria struttura organizzativa;
- un'opportunità di verifica istituzionale, in particolare della rispondenza tra la propria attività e i propri fini statutari;
- uno strumento per una strategia di comunicazione diffusa e trasparente, in grado di rendere visibile a tutti gli attori sociali il raggiungimento degli obiettivi perseguiti e gli effetti sociali connessi allo svolgimento della propria attività. Il bilancio sociale favorisce inoltre una lettura e un'interpretazione socialmente significativa dei dati economico-finanziari, tracciando allo stesso tempo le basi di una strategia di coinvolgimento dei diversi stakeholders;
- una base per l'elaborazione di obiettivi strategici che coniughino la storia e la tradizione dell'organizzazione con la capacità di misurazione.

Inoltre, attraverso la stesura periodica del bilancio sociale, è possibile esprimere e mettere in evidenza:

- la propria identità, la propria missione, il codice deontologico e i valori cui fare riferimento nello svolgimento delle proprie attività;
- gli obiettivi perseguiti in rapporto ai risultati ottenuti;
- la produzione e la distribuzione del valore aggiunto sociale;
- il rispetto degli impegni assunti;
- gli effetti prodotti sui singoli stakeholder.

Il bilancio sociale rappresenta dunque un'efficace modalità di valorizzazione della capacità di scelta delle persone e di promozione, in termini di governance locale, dei diritti di cittadinanza sociale.

La Regione Toscana, riconoscendo la strategicità della diffusione del bilancio sociale quale strumento finalizzato a valorizzare l'attività dei diversi attori del sistema welfare territoriale, intende promuovere un processo di analisi, coordinamento ed accompagnamento finalizzato alla costruzione di un contesto normativo, operativo e di prassi condiviso dai soggetti interessati al bilancio sociale, anche attraverso la redazione di specifiche linee di indirizzo.

Accanto al Bilancio sociale il presente piano si propone di iniziare anche la costruzione del Bilancio di genere, individuando indicatori adeguati alla verifica dell'impatto dei provvedimenti e delle azioni del PISR sui generi.

A tal fine i vari monitoraggi provvederanno a produrre dati costantemente disaggregati sui generi, come indica anche la direttiva sulle pari opportunità nelle amministrazioni pubbliche, emanata lo scorso 24 maggio 2007.

2.2. Progetti integrati regionali contenuti nel PRS

Nel Piano Regionale di Sviluppo il capitolo 2.9 "La sfida sociale: un welfare solidale, efficiente, produttivo" individua scenari che rendono necessario innovare lo stato sociale con una nuova cultura di governo, orientata a garantire la salute, ad abbattere ostacoli e costruire opportunità. Queste priorità d'azione promuovono un modello di welfare universalistico, a carattere pubblico e solidaristico, basato sulla coesione sociale, sostenuto dalla fiscalità generale.

La salute è un grande diritto, un valore da difendere, ma, anche una straordinaria "filiera" produttiva. La capacità di mantenere e qualificare lo stato sociale in una fase critica dove vi sono tensioni sia intergenerazionali, sia interetniche muove a considerare il welfare non solo come risposta a fondamentali diritti che produce spesa, ma anche come una fonte dinamica di attivazione economica, di occasioni di lavoro, di investimento e innovazione, come riconosciuto dall'Unione europea: ciascun elemento attiva l'altro.

Lo stesso vale per gli interventi sociali che, oltre a garantire "diritti di cittadinanza" coerenti con i valori generali di cui la Toscana è portatrice, rappresentano anche occasioni di nuovi lavori, diffusi e qualificati, stabili, tutelati contrattualmente e garantiti nei diritti. Sta in questa ottica di sviluppo e non solo di garanzia di salute ed assistenza, l'impegno a difendere, a qualificare e ad innovare il sistema toscano di welfare.

Queste strategie si articolano nei progetti integrati regionali del PRS.

2.2.1. Coesione e integrazione socio-sanitaria nella Società della salute

La sperimentazione delle Società della Salute ha riguardato la costruzione di un nuovo modello di assistenza integrata territoriale che assume come finalità la promozione della salute.

Nella sperimentazione si sono misurate:

- la capacità delle istituzioni locali di attuare politiche integrate,

- l'interazione fra i diversi soggetti istituzionali,
- la realizzazione di politiche pubbliche che prendano in esame la natura evolutiva del sistema,
- lo sviluppo di interventi multidisciplinari che concorrono a determinare lo stato di benessere degli individui e della collettività.

Un'impostazione che intende sottolineare una politica per la salute non affidata esclusivamente al sistema sanitario, che trova nella zona-distretto il luogo di ideazione, condivisione, realizzazione e valutazione integrata.

Tra gli strumenti idonei a realizzare i processi di integrazione, nelle Società della salute si sono affermati processi di programmazione partecipata che hanno portato alla definizione degli strumenti di lettura e valutazione del territorio (Profili e Immagine di salute) e di programmazione integrata in ambito di zona e distretto (Piani integrato di salute).

L'esito della valutazione in corso sulla sperimentazione del modello Società della salute potrà consentire di estenderlo, anche attraverso modifiche normative, all'intera rete dei servizi sanitari territoriali e sociali della Regione.

Primo impegno sarà rappresentato da una nuova ed omogenea lettura di tutto il territorio regionale tramite il completamento dei profili di salute e la predisposizione dei Piani integrati di salute.

L'identificazione delle funzioni di governo integrato prefigura il prototipo del nuovo modello della Società della salute, basato sul coinvolgimento e la corresponsabilizzazione delle comunità locali, il controllo e il governo della domanda, la certezza dell'insieme delle risorse utilizzabili per la realizzazione degli interventi, il contenimento dei costi per la sostenibilità del sistema, la diffusione dell'equità, lo sviluppo della capacità imprenditoriale del settore no-profit.

È indispensabile assicurare la più ampia concertazione interistituzionale tra i diversi attori del sistema, per il potenziale impatto che le loro decisioni assumono sulla salute della comunità e promuovere la massima partecipazione e informazione delle comunità locali ai processi decisionali.

2.2.2. Il carattere universalistico della assistenza per i soggetti non autosufficienti e disabili (progetto per un Fondo)

Le problematiche dell'invecchiamento della popolazione dominano il dibattito politico ed economico: l'impegno pubblico nell'assistenza alle persone non autosufficienti è attualmente inadeguato.

Questi cittadini ricevono prestazioni sanitarie e assistenziali continuative, ma solo un terzo è oggetto di interventi "specifici", con un significativo contributo familiare a sostegno del costo e con una quantità di prestazioni assicurate dal servizio pubblico che è avvertita come inadeguata.

Da qui la necessità di sviluppare un Progetto Integrato Regionale per la "Assistenza e integrazione per la non autosufficienza" (le cui prime linee sono contenute nell'allegato 3 al presente Piano), che istituisca uno specifico Fondo alimentato sia dalle risorse già destinate a prestazioni assistenziali e di cura, sia dalla fiscalità generale, finalizzato a fare fronte alle diffuse esigenze di assistenza universalistica dei non autosufficienti.

Lo sviluppo dell'offerta di servizi si fonda sulle "prestazioni assistenziali di base", confermando l'orientamento a privilegiare la permanenza del soggetto non autosufficiente nel contesto familiare, limitando i casi di inserimento in strutture residenziali, che, soprattutto per i soggetti giovani con disabilità, devono garantire una connotazione familiare. Il sistema di erogazione delle prestazioni dovrà essere articolato, flessibile e capace di rispondere ai bisogni di una utenza diversificata.

Il riconoscimento della condizione di non autosufficienza da parte delle strutture pubbliche ed il percorso assistenziale personalizzato da queste individuato come necessario, costituiscono diritto del cittadino alla certezza delle prestazioni sociosanitarie ed interventi di natura domiciliare, semiresidenziale e residenziale, secondo quanto previsto dal successivo punto 7.2.2.

La costituzione del Fondo per la non autosufficienza dovrà assicurare la copertura del fabbisogno assistenziale, tenendo conto della crescita della popolazione anziana; la copertura del Fondo potrà avvenire anche prevedendo l'utilizzo indiretto di risorse che attualmente sono relative agli emolumenti economici di cui all'articolo 24 della legge n. 328/2000. Si tratta di un impegno di straordinario rilievo senza il quale sarà a rischio la tenuta dell'attuale sistema di welfare per la non autosufficienza.

Nel 2008 si attiveranno le prime azioni del Progetto di "Assistenza continuativa a persone non autosufficienti":

- messa a regime degli esiti di sperimentazioni già attivate con gli interventi previsti dalla Delib.G.R. 26 aprile 2004, n. 402 "Azioni per la riqualificazione del processo assistenziale a favore delle persone anziane non autosufficienti ...",
- estensione del modello a tutto il territorio regionale,
- implementazione della copertura del modello assistenziale ad un numero significativo di soggetti, valutati secondo modelli multidimensionali.

La necessaria gradualità con la quale deve svilupparsi un tale modello comporta che in una prima fase lo stesso sia attivato nei confronti dei soggetti non autosufficienti anziani, e di soggetti disabili che saranno individuati al fine di approfondire i caratteri di estendibilità del progetto alle diverse aree della disabilità fisica e mentale.

Azioni di sistema necessarie:

- diffusione dei punti unici di accesso, per un accesso unificato ai servizi in modo da evitare difficoltà nella richiesta d'assistenza o attivazioni duplicate d'intervento, e per identificare il luogo fisico dove segnare il bisogno e ottenere la valutazione;
- riqualificazione delle unità di valutazione multidisciplinare presenti in ogni zona/distretto, per la definizione del programma assistenziale individuale e della verifica periodica degli esiti del percorso assistenziale;
- prevenzione della non autosufficienza, soprattutto nei confronti degli "anziani fragili" ed azioni di intervento relative al superamento di tutte le barriere all'accessibilità, in termini fisici, sensoriali e di conoscenza;
- continuità di assistenza tra ospedale e territorio;

- sviluppo di un sistema di risposte flessibili, in primo luogo territoriali, domiciliari e di sostegno alla cura familiare, e quindi residenziali, sulla base del principio di appropriatezza;
- gestione unitaria ed integrata delle risorse da parte di soggetti istituzionali territoriali.

Per i servizi domiciliari e semiresidenziali si prevede un forte potenziamento in ambito zonale sia per le prestazioni a carattere sanitario, sia per i servizi di cura alla persona. Questo determina anche la definizione dei contenuti e delle procedure per il Piano personalizzato di assistenza.

Vi è poi la necessità di favorire percorsi di emersione del lavoro di cura, di accesso alla formazione specifica, al sostegno pubblico all'incontro della domanda-offerta, alle funzioni di accompagnamento e di riferimento per le famiglie, attraverso forme di riconoscimento e di orientamento delle funzioni di cura alla persona, di accudimento a domicilio tramite familiari, care-giver, ovvero con "assistenti familiari", sostenendo in particolare i percorsi che hanno portato ad un'uscita dal lavoro o comunque a minore capacità di produzione di reddito familiare.

2.2.3. Una società plurale e coesa per l'inclusione delle persone immigrate, le nuove povertà e i diritti di cittadinanza

La Toscana sarà nel medio periodo una regione con un tasso di immigrazione paragonabile ai livelli europei delle regioni a maggiore grado di sviluppo. I flussi migratori in Toscana sono diventati con il passare del tempo anche più maturi ed articolati, evidenziando una tendenza alla stabilizzazione sul territorio, al formarsi delle famiglie, ad una forte inclusione nelle comunità locali.

Emergono ormai aspetti legati alla complessiva integrazione nel territorio con l'accesso all'insieme dei diritti di cittadinanza relativi all'alloggio, alla salute, al sostegno alla famiglia, all'inserimento scolastico dei figli, alla partecipazione attiva alla vita civile e politica del territorio, all'ingresso nel mercato del lavoro, ai processi di integrazione culturale e sociale, attraverso adeguate politiche di conciliazione con specifica attenzione alle condizioni delle donne immigrate. Particolare attenzione verrà dedicata alle condizioni di fragilità nelle quali versano categorie di immigrati come i richiedenti asilo e i rifugiati, le vittime della tratta, i minori stranieri non accompagnati, i nuovi poveri espulsi dai processi produttivi e le famiglie, i singoli a forte rischi di povertà per la caduta delle protezioni sociali.

Per favorire la promozione di un adeguato livello di intervento nei confronti dei fenomeni migratori verrà elaborata una proposta di legge regionale sull'immigrazione con uno specifico strumento programmatico.

L'intervento normativo favorirà lo sviluppo di un approccio trasversale alle politiche di settore e una integrazione tra le diverse istituzioni del territorio in rapporto stretto con i soggetti del volontariato.

2.3. Obiettivi specifici

Il documento preliminare discusso dal Consiglio Regionale determina l'obiettivo dell'azione di governo regionale: mira a rafforzare la coesione sociale, un valore che sostiene l'esigenza di accentuare l'attenzione e l'impegno verso il sistema di welfare.

Un impegno di straordinario rilievo anche alla luce di scenari evolutivi preoccupanti (bassa natalità, invecchiamento della popolazione, etc.) che mettono in discussione la tenuta, soprattutto economica, dell'attuale sistema che si ispira a principi solidaristici e universalistici sostenuti dalla fiscalità generale.

Ciò, con riferimento agli scenari dei prossimi decenni, porta ad individuare precise priorità:

- lo sviluppo dei servizi e il sostegno ai programmi di vita delle famiglie, dei giovani e delle nuove coppie, avendo quali obiettivi specifici soprattutto il rilancio della natalità, lo sviluppo di politiche sul disagio abitativo concentrato nei grandi centri urbani, la promozione delle pari opportunità; il sostegno alle politiche lavorative anche ai fini della stabilizzazione e della ricollocazione;
- l'assistenza ai non autosufficienti e, in genere, a tutte le disabilità, per fronteggiare gli effetti sociali dell'invecchiamento della popolazione e aumentare la copertura assicurata dalle diverse forme di intervento;
- l'integrazione degli immigrati per favorire la fiducia verso le istituzioni e, nel contesto tracciato dal nuovo Statuto regionale, la ricerca di soluzioni legislative che rendano possibile la loro partecipazione al voto;
- la qualificazione della rete dei servizi attraverso la valorizzazione delle professionalità sociali.

2.3.1. L'organizzazione integrata del servizio socio-assistenziale in ambito territoriale

I comuni, singoli o associati e le Aziende sanitarie territoriali, pur nell'ambito delle rispettive autonomie organizzative, devono essere orientati ad assicurare una risposta unitaria alle esigenze di salute delle persone, coerentemente con i processi di integrazione e di coordinamento dei servizi sociali e quelli sanitari. Le modalità operative non possono prescindere dalla valutazione globale dei bisogni del cittadino e dalla predisposizione di specifici progetti personalizzati di intervento.

2.3.2. Obiettivi per la difesa dei diritti di cittadinanza e di non discriminazione

Nell'ambito dell'attività di promozione dei diritti di cittadinanza confluiscono tutti gli interventi connessi all'avvertita esigenza di garantire alla persona il diritto di conoscere agevolmente i servizi presenti sul territorio, i luoghi e le informazioni utili per accedervi e di esprimere e rappresentare proposte di cambiamento o di istituzione di nuovi servizi.

Vi si aggiunge anche il diritto in generale dell'individuo di qualificarsi come membro di una società con la facoltà di accedere ad una serie di attività che ne completano la vita "sociale".

Nell'ambito della promozione del diritto di cittadinanza confluiscono anche le tematiche relative alla difesa delle persone prive di conoscenze adeguate a provvedervi in proprio e alla assistenza di tipo tutoriale.

La salvaguardia e la tutela dei diritti di cittadinanza e in particolare di quelli di cittadinanza sociale come indicato dal capo II del titolo I della L.R. n. 41/2005 permette quindi ai membri della comunità di vedere riconosciuti i loro diritti sociali con una migliore integrazione nel tessuto sociale regionale.

A questi va aggiunta la tutela dei cittadini dalla discriminazione per sesso, razza, religione o di qualsiasi altro genere e in qualsiasi forma essa si manifesti, garantendo la pari opportunità ai cittadini di accesso ai servizi sociali e a tutte quelle attività che ne completano la vita sociale.

La regione Toscana ha già finora valorizzato parte di questi diritti nella prospettiva della crescita di una società moderna e solidale e intende continuare su questo terreno implementando i risultati già raggiunti, effettuando un monitoraggio dei problemi ancora irrisolti e avviando nuove strategie di promozione della coesione sociale.

In particolare si intende lavorare in sei direzioni principali:

- Carta di Cittadinanza Sociale
- diritto all'informazione e principi di comunicazione sociale
- difesa civica
- amministratore di sostegno e funzioni di pubblica tutela
- cittadinanza allargata - accessibilità
- lotta alle discriminazioni e pari opportunità.

2.3.2.1. Carta di Cittadinanza Sociale

La Carta di Cittadinanza Sociale è espressamente prevista dall'art. 31 della L.R. n. 41/2005 come riferimento zonale degli obiettivi e dei programmi di miglioramento della qualità della vita e come mappa dei percorsi e dei servizi offerti nel territorio.

Quasi tutte le zone, grazie all'attività precedentemente svolta hanno adottato una propria carta che già rappresenta un utile strumento di conoscenza per i cittadini.

Occorre quindi promuovere l'adozione di tale carta dove ancora non sussiste, monitorarne il rispetto dei contenuti e stimolare l'adeguamento degli obiettivi e una crescita dei servizi.

Occorre inoltre diffondere la conoscenza tra i cittadini dei contenuti delle carte così da consentire loro di avvicinarsi ai servizi offerti, di proporre il miglioramento e di vigilare sulla corretta implementazione.

La diffusa adozione della Carta di cittadinanza sociale consente di promuovere una valutazione della efficacia di questo strumento, anche tramite un Tavolo di monitoraggio regionale, con la presenza delle istituzioni locali e delle parti sociali, al fine di predisporre un atto di indirizzo per sostenere una maggiore uniformità in ambito regionale.

Obiettivi e priorità:

Uno degli obiettivi da raggiungere entro un anno è quello relativo alla adozione della Carta di Cittadinanza da parte delle zone che ancora non hanno avviato o concluso il relativo processo. Inoltre dovrà essere sostenuto il passaggio delle Carte di Cittadinanza esistenti dalle zone alle loro

corrispondenti Società della salute, tramite aggiornamento da effettuarsi sulla base di uno schema regionale che verrà appositamente predisposto.

Un altro obiettivo dovrà essere la diffusione della conoscenza tra i cittadini dei contenuti delle carte così da consentire loro di avvicinarsi ai servizi offerti, proporre il miglioramento e vigilare sulla corretta implementazione delle carte.

Come ultimo obiettivo si prevede il monitoraggio del rispetto dei contenuti delle carte e la stimolazione dell'implementazione degli obiettivi e dei servizi in esse contenute.

Strumenti:

Per il raccordo con il territorio si utilizzeranno riunioni tecniche con le rappresentanze zonali, degli enti locali, delle Società della Salute e dell'associazionismo locale e sovralocale.

Per la diffusione della conoscenza delle carte ci avvarremo dei mezzi informatici messi a disposizione dagli URP e dai PAAS (Punti per l'Accesso Assistito ai Servizi), oltre alla pubblicazione di materiale di diffusione ove necessario.

Risorse:

Si utilizzeranno risorse strumentali e di personale degli uffici regionali della direzione generale delle politiche della salute e della solidarietà in sinergia con gli uffici tecnici predisposti dagli enti locali, dagli URP e dal settore informatico regionale.

2.3.2.2. Diritto all'informazione e principi di comunicazione sociale

Il diritto all'informazione ed i principi di comunicazione sociale sono sanciti dall'art. 8 della L.R. n. 41/2005. È infatti basilare che tutti i cittadini ed in special modo coloro che più necessitano di accedere ai servizi siano a conoscenza della presenza di un sistema integrato di prestazioni socio-sanitarie ed abbiano la possibilità accedervi agevolmente e di interagire in maniera efficace con le istituzioni.

L'azione sarà rivolta ad una verifica dell'attuale sistema informativo rivolto verso la cittadinanza e ad un miglioramento e a una semplificazione delle informazioni date, nonché personale agli Uffici di Relazioni col Pubblico, ai Centri di Prenotazione del sistema socio regionale e ai servizi sociali territoriali.

Si svilupperà in particolare una verifica della operatività degli Uffici di Relazioni col Pubblico istituzioni pubbliche al fine di promuovere sul territorio un interscambio fra i vari uffici informativi tale da consentire di ampliare la rete di comunicazione locale e di agevolare l'accesso informazioni da parte del cittadino anche attraverso l'accesso e l'utilizzo dei PAAS.

Obiettivi e priorità:

Sono molteplici gli obiettivi da raggiungere nei prossimi quattro anni e si delineano principalmente secondo tre linee di azione: la prima linea è di tipo culturale, stimolando gli enti presenti sul

territorio regionale a tradurre una serie di informazioni base in un linguaggio semplice e facilmente comprensibile anche a chi conosce poco la lingua italiana; parte di queste informazioni saranno inoltre rese comprensibili tramite azioni parallele anche ai non vedenti, ma anche tradotte in alcune lingue straniere di base in modo da rendere tali informazioni utili anche a coloro che pur non essendo italiani si trovano sul nostro territorio regionale per motivi diversi.

La seconda linea di azione è di tipo strutturale; sarà intenzione promuovere l'accesso delle anziane, disabili e straniere ai luoghi in cui vengono date informazioni e dove le possono cercar monitorando e stimolando l'accessibilità fisica e culturale agli URP e ai CUP, e intervenendo con il informatico regionale sull'accessibilità ai PAAS e sul tipo di informazioni e assistenza che si può ricevere in rete.

La terza linea di azione interverrà sulla trasversalità delle informazioni date e sull'integrazione delle informazioni, stimolando gli URP degli enti ed i CUP ad integrarsi ove possibile in un sistema dove un cittadino da un qualsiasi punto di accesso all'informazione possa essere facilmente e velocemente indirizzato al giusto punto di accesso.

Strumenti:

Per il raccordo con il territorio si prevedono riunioni tecniche con le rappresentanze degli enti locali e territoriali, dei loro URP, dell'associazionismo locale e sovralocale.

Per le necessità tecniche si utilizzeranno gli uffici regionali della direzione generale delle politiche della salute e della solidarietà, e quelli del settore informatico regionale e dell'URP regionale.

Per la definizione degli obiettivi specifici si analizzeranno i dati emersi dagli studi riguardanti le presenze di anziani e di invalidi sul nostro territorio regionale, nonché degli afflussi di stranieri in Toscana (tipo, necessità e numeri).

Per la diffusione della conoscenza delle informazioni si utilizzeranno i mezzi informatici messi a disposizione dagli URP e dai PAAS, oltre alla pubblicazione di materiale di diffusione ove necessario.

Risorse

Si utilizzeranno le risorse strumentali e di personale uffici regionali della direzione generale delle politiche della salute e della solidarietà in sinergia con quello tecnico predisposto dagli enti locali, dagli URP, dal settore informatico regionale, dall'URP regionale.

2.3.2.3. Difesa civica

Nei rapporti con la Pubblica Amministrazione può riscontrarsi l'esigenza di una difesa nei confronti di comportamenti non pienamente rispettosi della sfera dei diritti riconosciuti al singolo anche in considerazione della complessità del sistema normativo vigente suscettibile spesso di diverse interpretazioni.

Persone prive di strumenti adeguati necessitano quindi di un sostegno adeguato che consenta loro di vedere garantita la piena espansione dei diritti riconosciuti dalle norme.

Tale attività di sostegno si esplica in particolare in quelle sfere di conflitti tra cittadino e Pubblica Amministrazione che non necessitano di venire risolti in ambito giudiziario ove è spesso richiesta una vera e propria assistenza legale.

Occorre quindi qualificare e valorizzare al massimo l'operato dei difensori civici ormai largamente presenti nel sistema istituzionale quali punti di riferimento per il cittadino per la soluzione delle problematiche descritte.

Infine si rende necessario chiarire che la difesa civica comprende anche i cosiddetti "nuovi diritti"; ad esempio quelli legati alle discriminazioni per religione o per orientamento sessuale e identità di genere.

Obiettivi e priorità:

L'obiettivo dei prossimi anni consisterà nel diffondere la conoscenza del Difensore Civico presso i cittadini con apposite informazioni da divulgare tramite gli URP ed i PAAS e nell'interagire con le reti informali dei Difensori Civici per ottenere un reciproco scambio informativo sulle problematiche riscontrate dai cittadini nei conflitti con le pubbliche amministrazioni e con la società nella difesa dei loro diritti di cittadinanza.

Strumenti:

Per il raccordo con i Difensori Civici si effettueranno riunioni tecniche con loro rappresentanze e con rappresentanze degli enti locali.

Per la diffusione dell'informazione si utilizzeranno mezzi informatici messi a disposizione dagli URP e dai PAAS, oltre alla pubblicazione di materiale di diffusione ove necessario.

Risorse:

Si utilizzeranno le risorse strumentali e di personale degli uffici regionali della direzione generale delle politiche della salute e della solidarietà in sinergia con quello tecnico predisposto dagli enti locali, dai Difensori Civici, dagli URP e dal settore informatico regionale.

2.3.2.4. Amministratore di sostegno e funzioni di pubblica tutela

In una realtà in continua evoluzione come la nostra, con sempre maggiori esigenze da parte del singolo di richiedere servizi diversi e personalizzati e di curare in maniera adeguata i propri interessi appare sempre più evidente la necessità di tutelare le persone con una incapacità decisionale autonoma totale o parziale.

Il servizio di pubblica tutela enunciato dall'articolo 10 della L.R. n. 41/2005 ha lo scopo di consentire ai soggetti deboli di non venire emarginati dalla società e di non rimanere distanti dai servizi di cui abbisognano.

La Regione sta predisponendo alcuni indirizzi in modo che si sviluppino nel territorio azioni e percorsi comuni, idonei a sostenere le competenze previste per le attività e i compiti dell'amministratore di sostegno, figura prevista dalla legge 9 gennaio 2004, n. 6 che ha modificato il codice civile.

Occorre quindi proseguire sulla strada intrapresa e raccordarsi con le altre esperienze presenti sul territorio al fine di qualificare e diffondere l'esperienza dell'amministratore di sostegno ed il suo raccordo con i servizi sociali del territorio.

Obiettivi e priorità:

L'obiettivo principale da perseguire nei prossimi quattro anni sarà quello di promuovere il ruolo dell'amministratore di sostegno, favorirne la corretta conoscenza ed implementazione sul territorio.

Strumenti:

La Regione Toscana, con riferimento alle sperimentazioni già in atto attua il monitoraggio delle stesse e darà luogo ad occasioni di confronto tra enti locali, Uffici di Tutela dei Tribunali della regione, associazioni di volontariato e associazioni di rappresentanza delle persone bisognose di tutela.

Per la ricognizione delle necessità territoriali, si effettueranno anche seminari specialistici e convegni aperti al pubblico, verifiche con le associazioni ad oggi già impegnate nella tutela e pubblicazione di materiale di diffusione sia cartacea che informatica.

Risorse:

Si utilizzeranno le risorse strumentali e di personale degli uffici regionali della direzione generale "Diritto alla salute e politiche di solidarietà" in sinergia con quello tecnico predisposto dagli enti locali, territoriali, dagli Uffici di Tutela dei Tribunali dagli URP e dal settore informatico regionale.

2.3.2.5. Cittadinanza allargata e accessibilità

La promozione dell'accessibilità dei servizi e delle strutture del territorio da parte della persona con difficoltà psichica, motoria o sensoriale non si connota come una specifica azione di carattere sociale ma come un sostegno globale alla massima espansione della vita sociale e del benessere dell'individuo.

È quindi intenzione della regione Toscana sensibilizzare le istituzioni del territorio affinché venga effettuato un monitoraggio delle strutture e dei percorsi accessibili nell'ambito culturale, ricreativo e ambientale.

Essenziale rilievo riveste infatti l'attività volta a garantire alla persona con difficoltà psichica e/o motoria la possibilità di un accesso ad attività collaterali nell'arco della sua vita non strettamente correlate alle sue esigenze di vita e di lavoro.

Verrà quindi effettuata una serie di verifiche con i vari uffici regionali interessati, con uffici di enti statali e locali e con le associazioni di volontariato al fine di sviluppare una classificazione dei gradi di accessibilità per catalogare ciò che è presente sul territorio al fine di permettere ai cittadini di scegliere e di individuare, nell'ambito delle proprie progettualità di vita, le strutture e i percorsi che li possano adeguatamente accogliere.

Sarà poi essenziale operare una raccolta e diffusione delle informazioni da rendere di rapida e facile consultazione, al fine di consentire al cittadino di documentarsi agevolmente e di scegliere il percorso o la struttura a lui più congeniale.

Obiettivi e priorità:

Nei prossimi quattro anni saranno riuniti una serie di tavoli tecnici, tra gli Assessorati di riferimento per i settori turistico, culturale, sportivo e ambientale, e le Associazioni di riferimento regionale per i vari settori menzionati, per monitorare insieme agli enti locali l'effettiva accessibilità del territorio regionale nei vari settori.

Oltre a questo sarà definita insieme agli assessorati ed alle Associazioni regionali rappresentanti le persone disabili una catalogazione univoca per gradi di accessibilità, in modo da dare alle persone una lettura chiara e semplice delle strutture e dei percorsi a loro più confacenti.

Seguirà infine una politica di stimolo del territorio per renderlo più accessibile, oltre ad una serie di azioni di diffusione delle informazioni sull'accessibilità regionale.

Strumenti:

Per il perseguimento degli obiettivi sopra esposti si utilizzeranno una serie di riunioni tecniche con il personale degli Assessorati di riferimento, degli enti locali e delle associazioni dei disabili. Per il monitoraggio del territorio si utilizzeranno anche gli enti locali e territoriali a ciò già preposti e le associazioni di volontariato.

La diffusione delle informazioni si avvarrà sia di una diffusione cartacea che tramite gli strumenti messi a disposizione dagli URP, dalle APT e dal settore informatico regionale.

Risorse:

Si utilizzeranno le risorse strumentali e di personale degli uffici regionali della direzione generale "Diritto alla salute e politiche di solidarietà" in sinergia con quello tecnico predisposto dagli enti locali, territoriali, dagli APT, dagli URP e dal settore informatico regionale, oltre eventualmente dal volontariato.

2.3.2.6. Lotta alle discriminazioni e pari opportunità

La Costituzione Italiana all'art. 3, comma 1, sancisce che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Questo principio fondamentale è stato ribadito anche nello Statuto della Regione Toscana agli articoli 3 e 4.

Al fine di dare concreta attuazione al dettato costituzionale ed allo Statuto regionale, le azioni volte ad eliminare le differenze fra persone di diverso sesso, età, razza, lingua, religione, ceto sociale, situazione familiare, abilità ed orientamento sessuale, dovranno pertanto garantire le pari opportunità per tutti ed eliminare ogni forma di discriminazione sia diretta che indiretta.

Durante il corso del 2007 - anno dedicato dal Consiglio e dal Parlamento europeo alle pari opportunità per tutti - la Regione è impegnata a predisporre con l'indirizzo e il coordinamento dell'assessorato al sociale cui è stata attribuita la delega, percorsi politici ed operativi a favore delle persone che per motivi diversi possono essere soggetti a maggiore rischio di discriminazione. Tali percorsi dovranno essere caratterizzati da modalità di intervento di tipo trasversale.

Obiettivi: gli obiettivi, in coerenza con quanto stabilito anche dagli indirizzi, decisioni e normative europee, troveranno realizzazione nell'arco di vigenza del PISR e dovranno:

- a) sensibilizzare in modo chiaro e comprensibile sul diritto alla parità e alla non discriminazione nonché sulla problematica delle discriminazioni multiple;
- b) stimolare la partecipazione alla vita sociale dei gruppi vittime di discriminazioni nonché una partecipazione equilibrata alla vita sociale di uomini e donne;
- c) promuovere una società più solidale anche al fine di contrastare la formazione o la radicalizzazione di stereotipi e pregiudizi;
- d) favorire e valorizzare la diversità e la parità;
- e) rafforzare la capacità di azione delle persone vittime di discriminazione e violenza attraverso la messa in opera di strutture di sostegno e di assistenza che evitino una vittimizzazione secondaria;
- f) sostenere attività di formazione specifica dei professionisti e del volontariato.

Gli obiettivi indicati vanno a completamento ed integrazione di quanto indicato negli altri paragrafi del presente PISR.

Strumenti: gli strumenti per l'attuazione degli obiettivi saranno:

- a) la promozione di attività e iniziative di sensibilizzazione dei cittadini, dell'opinione pubblica affinché i gruppi che rischiano discriminazioni siano messi in grado di conoscere e di esercitare i loro diritti;
- b) la promozione e il sostegno di campagne culturali ed educative nelle istituzioni e nelle scuole;
- c) il rafforzamento degli interventi di assistenza immediata e globale fornita in modo coordinato, multidisciplinare e professionale ed anche di assistenza legale alle persone vittime di discriminazioni e/o violenze;
- d) l'implementazione dell'azione dei consultori e l'eventuale creazione di centri di ascolto per offrire sostegno alle donne ed alle vittime di discriminazioni.

Risorse: per sostenere la realizzazione dei suddetti obiettivi, saranno impiegate risorse derivanti da fondi nazionali e regionali nonché da eventuali risorse derivanti da progetti europei che potranno essere attivate.

2.3.3. L'accreditamento dei servizi alla persona e delle strutture residenziali semiresidenziali pubbliche e private

La L.R. n. 41/2005 ha avviato il percorso di definizione di un modello regionale di accreditamento nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi socio-assistenziali e ad integrazione socio-sanitaria; per la disciplina dei casi e delle modalità di accreditamento dei servizi alla persona e delle strutture residenziali pubbliche e private. Con l'approvazione di uno specifico provvedimento legislativo saranno individuati, per le diverse tipologie di strutture, i requisiti tecnico-organizzativi, funzionali e qualitativi dei servizi, anche in raccordo, per quanto compatibile, con i concetti e le procedure contenuti nella L.R. n. 8/1999.

L'accreditamento consiste nel riconoscimento pubblico del possesso di ulteriori requisiti di qualità rispetto a quelli autorizzativi ed è titolo necessario per erogare servizi da parte e per conto degli enti pubblici competenti, nel rispetto degli obiettivi della programmazione regionale e locale.

Con l'approvazione della legge si renderà necessario determinare la definizione delle funzioni regionali in materia, l'operatività delle diverse istituzioni secondo le funzioni attribuite dalla legge, le competenze tecniche per l'attuazione dei processi di accreditamento e l'accertamento dei requisiti richiesti. Potrà inoltre essere individuato l'utilizzo di "buoni servizio" quali strumenti di accesso al sistema di servizi e strutture accreditate e le indicazioni tariffarie di riferimento per gli Enti locali titolari delle funzioni amministrative e gestionali dei servizi.

Nelle more dell'intervento legislativo, la Regione promuove e verifica interventi territoriali che, nell'ambito delle normative vigenti, tendono a sperimentare soluzioni organizzative innovative e di qualificazione dei servizi, che prefigurano aspetti applicabili in un futuro sistema di servizi e strutture accreditate, nel rispetto delle procedure previste per le sperimentazioni (punto 2.3.5.).

2.3.4. Le regole per l'affidamento dei servizi

La Regione ricerca soluzioni migliorative per approntare norme giuridiche, linee-guida, modelli di riferimento, azioni di informazione e formazione, finalizzate a supportare gli Enti del territorio nell'affidamento a terzi dei servizi alla persona, favorire l'uniformità dei comportamenti sul territorio e, soprattutto, garantire la qualità delle prestazioni. Attraverso l'esercizio del potere normativo e di indirizzo, dovrà pertanto promuovere modelli procedurali, di appalto e di affidamento, idonei a costruire rapporti pubblico/privati in cui siano valorizzate le capacità progettuali e le competenze professionali dei soggetti affidatari.

A partire dagli atti di riferimento attualmente vigenti, che sono costituiti dall'articolo 19 della L.R. n. 41/2005 e dalla Delib.C.R. n. 199/2001, dovranno altresì essere adeguatamente sottolineate le irrinunciabili funzioni di programmazione, presa in carico, regolazione, garanzia e controllo svolte dai competenti soggetti pubblici, anche prevedendo modalità e strumenti per il monitoraggio e la verifica "in itinere" per rendere possibile un'evoluzione dinamica dei servizi e quindi la qualità dei medesimi nel tempo.

Un'attenzione particolare dovrà essere riservata alle modalità di rapporto specifiche con il no profit, in grado di ottimizzare le risorse della comunità locale. L'obiettivo è quello di individuare procedure innovative, alternative sia all'appalto che alla concessione, che perseguano l'efficacia e l'efficienza degli interventi, e che, nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza e legalità, rendano effettiva la partecipazione dei soggetti sociali.

In questo quadro rientra anche la definizione dei criteri per le tariffe da corrispondere ai soggetti accreditati.

2.3.5. Sperimentazioni per le innovazioni del sistema dei servizi

Le sperimentazioni di strutture residenziali e semiresidenziali, di servizi alla persona, di modalità organizzative innovative del sistema, potranno essere attivate a seguito della definizione, da parte della Giunta regionale, di specifiche procedure, nel rispetto delle seguenti indicazioni:

- i progetti di sperimentazione, da realizzare in determinati territori, sono presentati alla Giunta regionale da soggetti pubblici e da privati, previo controllo di conformità su gli atti della programmazione regionale e locale (Piani di Zona o Piani Integrati di Salute) effettuati dagli enti territoriali competenti;
- la Giunta regionale, valutato il progetto di sperimentazione presentato, procede alla sua eventuale approvazione, fissando il termine entro il quale la sperimentazione si dovrà concludere;
- la sperimentazione, una volta avviata, è soggetta ad attività di monitoraggio con modalità definite dall'atto di approvazione. La finalità è quella di verificare la rispondenza agli obiettivi fissati dalla sperimentazione stessa e l'efficacia del modello posto in essere.

I risultati della sperimentazione sono acquisiti dalla Giunta regionale che esercita la funzione di controllo e valutazione delle sperimentazioni.

Delib.C.R. 31-10-2007 n. 113

Piano integrato sociale regionale (P.I.S.R.) 2007-2010.

Pubblicata nel B.U. Toscana 28 novembre 2007, n. 48, parte seconda, suppl. n. 131.

6. Le azioni di Piano

Il contenuto di ciascuna azione di piano è espresso attraverso schede nelle quali sono indicati i seguenti elementi:

- obiettivi prioritari
- risultati attesi
- ruolo degli Enti locali e i rapporti tra i diversi soggetti istituzionali
- organizzazione dei servizi
- ruolo della comunità
- rapporti con il volontariato e la rete di promozione sociale

- proposte di interesse regionale per le aree della prevenzione, del sostegno, della tutela
- politiche tariffarie e di compartecipazione.

6.1. Il sostegno alle responsabilità familiari

L'azione di sostegno alle famiglie necessita di interventi integrati in grado di agevolare l'assunzione delle responsabilità familiari soprattutto da parte delle giovani generazioni.

La molteplicità degli interventi, dei servizi e delle misure rivolte alle famiglie richiede azioni trasversali tese ad integrare tutte le politiche settoriali - anziani, infanzia, servizi educativi, socio-sanitari, casa, trasporti, pari opportunità - sino alla ricomposizione di un quadro organico finalizzato al concreto sostegno dei percorsi di vita e di crescita delle coppie.

Obiettivi e priorità:

- a) sostegno delle responsabilità familiari;
- b) sostegno delle attività di cura rivolte a soggetti in situazione di vulnerabilità (disabili, anziani non autosufficienti, salute mentale, minori in affidamento);
- c) tutela e sostegno della maternità e della nascita;
- d) promozione delle azioni di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro;
- e) prevenzione delle situazioni di disagio sociale ed economico;
- f) individuazione di forme di integrazione tra le politiche di settore e scambio delle buone pratiche realizzate sul territorio;
- g) favorire l'accettazione in famiglia di figli con problematiche legate alla identità di genere;
- h) promozione e valorizzazione delle relazioni, delle risorse e del capitale sociale della comunità nell'ottica di valorizzare e sostenere la famiglia;
- i) promozione della partecipazione attiva delle famiglie all'individuazione dei bisogni e alla programmazione degli interventi;
- j) diffusione di pratiche informative e di comunicazione sociale mirate, rivolte alle famiglie e alle persone.

Strumenti:

- individuare e sviluppare tutti i supporti e le forme di aiuto volti a sostenere l'assolvimento delle responsabilità familiari nei confronti dei soggetti che compongono il nucleo familiare e in particolare nelle situazioni di forte difficoltà per la presenza di persone vulnerabili o non

autosufficienti. I supporti ed i sostegni sono altresì finalizzati ad attuare il principio delle pari opportunità;

- individuare e sperimentare forme di supporto agli anziani e alle loro famiglie per servizi finalizzati ad evitare il più a lungo possibile esiti di non autosufficienza (favorire brevi uscite, lettura dei quotidiani, portare a casa la spesa, ecc.);

- favorire la piena affermazione del principio della maternità e paternità informata e consapevole, anche attraverso il lavoro svolto dai consultori familiari di cui al punto 7.14.1 del presente PISR;

- sostenere attraverso forme di intervento differenziate - che fanno prevalentemente riferimento all'implementazione di prestazioni sociali quali asili nido, accesso all'alloggio, sostegno agli affitti, accesso al credito e altri servizi - l'impegno che le giovani coppie assumono attraverso la decisione di avere figli, contrastando così anche la tendenza alla bassa natalità;

- individuare precocemente - attraverso l'effettuazione di indagini conoscitive e di raccolta dei dati provenienti dalle attività realizzate sul territorio - i fattori di forte difficoltà e di vulnerabilità che, se non adeguatamente affrontati e trattati, possono ostacolare l'armonico sviluppo relazionale; i fattori di rischio eventualmente evidenziati, soprattutto se in presenza di minori, devono essere ordinati al fine di attivare azioni di prevenzione della disgregazione del nucleo familiare e alla riduzione del ricorso all'allontanamento dei minori;

- dotare i genitori di strumenti di comprensione dei figli con problematiche legate alla identità di genere;

- sviluppare un sistema territoriale che, attraverso la valorizzazione delle risorse e delle capacità delle famiglie, favorisca la loro integrazione nella rete delle comunità locali e l'eccesso ai servizi offerti dal territorio, riducendo al contempo le situazioni di isolamento che tendono ad incrementare situazioni di disagio e di marginalizzazione. In particolare si fa riferimento anche agli strumenti previsti all'interno del presente PISR per la realizzazione del punto unico di accesso quale servizio caratterizzato dalla valutazione complessiva dei bisogni, dall'individuazione di risposte adeguate e in grado di orientare la domanda ed a quanto presentato all'interno del punto 6.4 sull'inclusione sociale e contrasto delle povertà;

- individuare strumenti informativi e di comunicazione sui servizi e sui progetti rivolti alle famiglie adottando il metodo del coordinamento e della messa in rete delle informazioni;

- sostegno alle coppie e alle famiglie immigrate presenti sul territorio regionale.

6.2 I diritti dei minori

Nel quadro della legislazione internazionale e nazionale che afferma la centralità, dei diritti delle bambine e dei bambini, l'appuntamento del 31 dicembre 2006 stabilito dalla legge n. 149/2001 quale termine entro cui portare a compimento il processo di deistituzionalizzazione, ha dato nuovo slancio al dibattito sugli interventi e servizi rivolti a garantire la tutela e la protezione dei minori e la loro educazione e crescita in un idoneo ambiente familiare. L'esperienza della Regione Toscana, quale realtà in cui da tempo si è avviato e realizzato il processo di superamento degli istituti, ha portato negli ultimi anni allo sviluppo di un lavoro caratterizzato da aspetti qualitativi - con attività di studio e formazione indirizzate alla qualificazione dei servizi - e da interventi di rafforzamento

della cornice normativa, con la delimitazione dei possibili percorsi che assicurino alle bambine e ai bambini il diritto a crescere nella propria famiglia.

La disponibilità di serie storiche di dati, raccolti e elaborati dal Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza istituito dalla L.R. n. 31/2000 e gestito dall'Istituto degli Innocenti di Firenze (si veda per questo il successivo par. 6.2.6.), permette di rilevare con andamento costante quelli che sono gli elementi distintivi del fenomeno dei minori fuori dalla famiglia, cioè delle bambine e dei bambini in affidamento a famiglie e a servizi residenziali di accoglienza. È da questo bagaglio di informazioni quantitative e qualitative che scaturiscono i necessari approfondimenti a supporto sia delle politiche di intervento di settore che dei possibili processi di riqualificazione e miglioramento dei servizi.

Il quadro generale dell'andamento e delle caratteristiche degli affidamenti in Toscana scaturisce dall'analisi svolta dal Centro regionale sui dati riferiti al 30 giugno 2005 dalla quale emergono elementi conoscitivi specifici sul contesto familiare e affidatario e sul percorso assistenziale nei riguardi dei minori.

Come dato complessivo può considerarsi quello degli affidamenti a famiglie o a parenti che da soli riguardano 1462 minori di cui 863 italiani e 599 stranieri; degli stranieri, che rappresentano il 40% dei minori in affidamento alla data sopra indicata, la quasi totalità (99%) si trova nella condizione di minore straniero non accompagnato. Tra i minori stranieri più del 70% al momento dell'affidamento risultano in età superiore a 14 anni (mentre per gli italiani la percentuale è del 6,1%). Sul versante degli affidamenti a servizi residenziali si registrano 543 casi con andamento decrescente rispetto alle rilevazioni precedenti - di cui 315 riguardano bambini e ragazzi italiani e 228 stranieri. Tra le forme di affido che si sono andate rafforzando predomina l'affidamento a parenti (64%) che rappresenta, sia per i minori italiani che stranieri, l'istituto maggiormente adottato.

Anche per quanto concerne il fenomeno delle adozioni nazionali e internazionali i dati statistici sono elaborati dal Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza: in questo caso le fonti informative di riferimento per il livello regionale sono costituite rispettivamente dal Tribunale per i Minorenni di Firenze per la parte relativa ai dati sulle coppie adottive e i bambini adottati e dalle Zone socio-sanitarie per la parte relativa all'attività dei quattro Centri per l'Adozione di Area Vasta istituiti in attuazione della Delib.G.R. 12 novembre 2001, n. 1218: per quanto concerne i dati del Tribunale per i Minorenni di Firenze, nei sette anni di monitoraggio dell'attività del Tribunale, si sono registrate 5.576 domande, di cui 1.360 solo nazionali, 569 solo internazionali e le rimanenti 3.647 sia nazionali che internazionali. Nell'ultimo anno monitorato (2005) le coppie richiedenti sono state 828.

L'età media delle coppie che si avvicinano all'adozione sembra stabilizzarsi, negli anni monitorati, intorno ai 40 anni per gli uomini e 38 per le donne, con una leggera differenza per le coppie che presentano solo domanda di adozione internazionale che anche per il 2005 mostrano un'età media leggermente più alta, con 41 anni per gli uomini e 39 per le donne. Anche il numero medio di anni di matrimonio per queste coppie sembra leggermente più alto con 9,9 contro gli 8,6 anni delle coppie prese nel loro complesso.

Si conferma, inoltre, la riduzione del numero di anni trascorsi tra la data del matrimonio e quella della domanda delle coppie che fanno entrambe le domande (che rappresentano la parte più consistente delle coppie) attestandosi sui 7,6 anni contro gli 8,9 del 1999.

Infine, dei 46 bambini dichiarati adottabili nel 2005 circa i tre quarti hanno meno di un anno e solamente 2 hanno più di 10 anni. Relativamente al sesso si registra una leggera prevalenza delle femmine (26) sui maschi (20).

I bambini adottati nei sette anni analizzati sono 2.282, di cui 297 nel 2005. Di questi l'88,6% nell'ambito dell'adozione internazionale.

6.2.1 I minori fuori dalla famiglia: l'affidamento a famiglia e l'affidamento a servizi residenziali socio-educativi

L'affidamento temporaneo a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi rimane una delle forme di tutela e di protezione più incisive nei confronti del minore, al quale ricorrere quando siano rilevate difficoltà della famiglia tali da non consentirle di assolvere i compiti educativi che le sono propri. L'obiettivo finale del rientro del minore nella propria famiglia, che percorre tutta la normativa nazionale, è stato recepito dalla Regione Toscana attraverso le leggi e gli atti di programmazione e di indirizzo per la regolamentazione dei servizi e delle prestazioni e per gli interventi tutela e protezione. Tra questi atti figura, in particolare, la Delib.G.R. 27 febbraio 2006, n. 139 avente ad oggetto "Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53 comma 2, lettera e), legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41".

L'inserimento di un minore in una famiglia affidataria o in struttura residenziale è un provvedimento da collocarsi all'interno di una più ampia azione progettuale della quale è cardine, oltre al progetto educativo personalizzato, l'attenzione costante alla rimozione delle cause che hanno portato all'allontanamento.

Obiettivi e priorità:

1. promuovere, nell'arco di vigenza del PISR, interventi di sostegno ai nuclei familiari in difficoltà al fine di rimuovere nell'interesse del minore, le condizioni di disagio e prevenire i fattori di rischio, gli stati di trascuratezza e maltrattamento, accompagnando la famiglia nell'assolvimento dei propri compiti educativi, anche col supporto della mediazione culturale.
2. rafforzare, nell'arco di vigenza del PISR, il percorso assistenziale dell'affidamento che oggi, rispetto al passato, presenta elementi di maggiore difficoltà collegabili in senso lato, sia alle trasformazioni sociali che investono l'evoluzione delle famiglie (processi di disgregazione e di ricostruzione di nuove famiglie, instabilità coniugale, invecchiamento delle reti parentali ...), sia a fenomeni di fragilità e rischio psico-sociale (difficoltà nell'assolvimento delle funzioni educative, problemi di dipendenza e salute mentale ...).
3. rafforzare, nel medio periodo, la conoscenza e la diffusione dell'istituto dell'affido, nell'ottica di promuovere tra i cittadini un'adeguata consapevolezza delle potenzialità e delle criticità insite nel relativo percorso.
4. sostenere la famiglia affidataria nelle funzioni che le sono proprie.

Strumenti:

- a. il sostegno ai nuclei familiari a rischio, quali interventi di assistenza educativa domiciliare o di servizi semi residenziali, finalizzato a contenere e/o rimuovere le condizioni di disagio e a prevenire l'allontanamento del minore dalla propria famiglia.
- b. la verifica delle prassi operative e delle funzioni attribuite ai servizi pubblici per l'affidamento a famiglie (Centri Affido il cui modello organizzativo è stato definito con la Delib.C.R. n. 348/1997), al fine di diffondere su tutto il territorio regionale modelli omogenei di intervento caratterizzati dall'integrazione con i servizi sociali territoriali e con i servizi specialistici.
- c. la promozione di percorsi formativi multidisciplinari e integrati, rivolti a sostenere le competenze degli operatori in relazione alle diverse fasi del percorso assistenziale e a favorire la rete dei contatti con la famiglia d'origine in previsione del possibile rientro del minore.
- d. il rafforzamento della rete di rapporti e collaborazioni tra servizi sociali territoriali e l'autorità giudiziaria, favorendo anche la realizzazione di iniziative di aggiornamento e formazione congiunte per approfondire e valorizzare le buone prassi dell'intervento di affidamento.
- e. l'attivazione su larga scala di forme di sensibilizzazione e di conoscenza dell'istituto dell'affidamento, anche attraverso campagne di comunicazione sociale mirate.
- f. favorire l'attivazione e il rafforzamento delle reti di comunicazione e collaborazione a vari livelli istituzionali (scuola, volontariato, privato sociale, individuando dei punti nevralgici per la diffusione di informazioni e per l'intercettazione dei possibili disagi.
- g. il supporto alle famiglie affidatarie attraverso l'azione di professionalità multidisciplinari che possano agire sulle potenzialità delle famiglie attivando i necessari canali di contatto con i servizi territoriali e con le famiglie d'origine.
- h. favorire iniziative di auto sostegno tra le famiglie affidatarie.
- i. la promozione all'adozione da parte dei competenti enti locali delle misure di accompagnamento e di sostegno attivate in favore delle famiglie affidatarie.

6.2.2 I minori in famiglia: l'adozione nazionale ed internazionale

Il vivace dibattito sui diritti dell'infanzia, che ha introdotto negli ultimi anni rilevanti modifiche e novità alla legislazione in materia di adozione nazionale ed internazionale, afferma oggi con maggiore chiarezza il principio del diritto del minore a vivere in un contesto familiare in grado esprimere adeguate relazioni affettive e opportunità di crescita. Non possono tuttavia essere trascurati quegli aspetti di complessità insiti nel percorso adottivo che possono talvolta evidenziare vere e proprie difficoltà di fronte alle quali le coppie aspiranti all'adozione non devono essere lasciate sole. Nel quadro delle finalità dell'Accordo di Programma in materia di adozione del 12 novembre 2001 tra la Regione Toscana, i Comuni capofila delle zone socio-sanitarie e le Aziende Sanitarie Locali, i servizi territoriali sono chiamati a dotarsi di un assetto organizzativo ed operativo funzionale all'esigenza di offrire prestazioni che rispondano ai bisogni informativi, anche di livello preventivo, delle coppie, poiché solo attraverso un'adeguata preparazione dei futuri genitori adottivi potrà pienamente affermarsi la tutela del diritto primario del minore a crescere in una famiglia.

Obiettivi e priorità:

1. Assicurare, nel medio e nel lungo periodo, qualità ed omogeneità ai servizi per l'adozione nazionale ed internazionale, per la piena applicazione delle competenze attribuite in materia dalla legislazione nazionale ai soggetti istituzionali coinvolti nel percorso dell'adozione e per offrire alle famiglie aspiranti all'adozione sostegno concreto all'assunzione di una decisione consapevole e allo sviluppo delle competenze genitoriali.
2. Assicurare, nel lungo periodo, un adeguato sostegno alla fase post adottiva, al fine di supportare la famiglia nel percorso di appropriazione del "nuovo" ruolo genitoriale anche per prevenire eventuali fallimenti adottivi.
3. Farsi carico del problema dei bambini e degli adolescenti rifiutati.

Strumenti:

- a. La promozione di forme di valorizzazione e sostegno della gestione associata dei servizi per l'adozione, attivando processi di verifica della tenuta del modello organizzativo di area vasta, di cui alla Delib.G.R. 12 novembre 2001, n. 1218 e successive integrazioni e modificazioni.
- b. Il sostegno ai processi caratterizzati dalla costituzione o dal rafforzamento della rete di rapporti e relazioni tra i servizi territoriali, sociosanitari, gli Enti Autorizzati e l'Autorità Giudiziaria, al fine di garantire l'appropriatezza e l'efficacia degli interventi evitando duplicazioni, separazioni e frammentazioni che avrebbero delle ricadute negative sia sull'attività gestionale che sull'attività di sostegno alle coppie.
- c. La realizzazione di azioni di monitoraggio e di verifica delle varie fasi che compongono il percorso dell'adozione.
- d. La promozione di percorsi di aggiornamento e di formazione per gli operatori che rispondano adeguatamente alle esigenze di supporto sia sociale che psicologico necessario in ognuna delle fasi che concorrono alla costituzione e allo sviluppo della genitorialità della famiglia adottiva.
- e. L'attivazione di forme di conoscenza e di approfondimento dell'istituto dell'adozione e di pubblicizzazione dei servizi offerti alle famiglie aspiranti all'adozione da parte dei centri di area vasta.
- f. L'individuazione di un omogeneo modello di intervento sulla fase post adottiva che si sviluppi fino all'affermazione dell'autonomia della famiglia ha anche con la possibile valorizzazione di competenze di sostegno e auto-aiuto.
- g. La promozione di percorsi di aggiornamento e di formazione per gli operatori impegnati nella fase di sostegno e vigilanza post adottiva, mirati prioritariamente a sostenere i genitori nell'appropriazione di un ruolo attivo rispetto alla soluzione delle possibili difficoltà sopraggiunte.
- h. Il sostegno alla rete di rapporti e collaborazioni tra i servizi per l'adozione e gli enti autorizzati al fine di assicurare l'appropriatezza e l'efficacia degli interventi nella fase delicata del sostegno post-adottivo.
- i. La formazione di competenze specifiche del personale dei centri che accolgono i bambini e gli adolescenti rifiutati.

6.2.3 Lo sviluppo del sistema dei servizi per la tutela del minore fuori della sua famiglia di origine: l'accoglienza in struttura residenziale

Quando si rende necessario l'allontanamento provvisorio di un minore dalla propria famiglia di origine poiché si registrano difficoltà che, nonostante l'attivazione dei necessari supporti ed interventi, non risultino ancora superate, può rivelarsi opportuna la sistemazione all'interno di una struttura residenziale. Questo provvedimento, così come l'affidamento a famiglia, si propone come intervento che sostituisce temporaneamente la casa e la famiglia e deve garantire al minore uno spazio protetto in cui possa essere rielaborato un progetto per il futuro con il supporto di figure adulte capaci di sviluppare le necessarie relazioni affettive ed educative tenendo presente l'obiettivo primario del rientro del minore nella propria famiglia.

Il sistema regionale dei servizi a tutela del minore prevede una gamma di possibilità d'accoglienza che possono rispondere a problematiche sempre più differenziate e in continua evoluzione.

Obiettivi e priorità:

1. Sviluppare, nel medio e nel lungo periodo, il processo di qualificazione delle strutture residenziali e semiresidenziali socio educative.
2. Attivare, nell'arco di vigenza del PISR, tutte le possibili collaborazioni con la famiglia di origine, interagendo con la rete dei servizi del territorio e sviluppando capacità di co-progettazione con il servizio che ha inviato il minore.

Strumenti:

- a. L'accompagnamento alla fase di prima applicazione del regolamento attuativo della legge regionale n. 41/2005 nel quale sono ricondotti ad unità i requisiti strutturali, organizzativi e professionali per il funzionamento delle comunità familiari rivolte a minori, adolescenti e mamme in difficoltà.
- b. Il sostegno al processo di adeguamento delle strutture già operanti e delle strutture di nuova realizzazione.
- c. Favorire i rapporti di collaborazione tra enti locali e commissioni di vigilanza per colmare le eventuali realtà che ancora necessitassero di processi di adeguamento e per favorire la piena qualificazione delle comunità per minori alla luce dei requisiti previsti dagli atti regionali di indirizzo e di regolamentazione.
- d. Favorire l'armonizzazione dei sistemi di qualità sperimentati dalle comunità per minori con il percorso regionale previsto in materia di accreditamento dei servizi e delle strutture sociali e socio-sanitarie.
- e. Il sostegno alle competenze specifiche degli operatori delle comunità familiari per minori che dovranno essere attivate sia nella relazione con il minore accolto che nel rapporto con le famiglie di origine.

6.2.4 I minori vittime di maltrattamento, abuso e abbandono

Il tema del maltrattamento e abuso di minori rappresenta ancora, purtroppo, una questione centrale nell'ambito del più vasto fenomeno della violenza contro le persone che insidia l'armonico sviluppo della salute e del benessere psico-fisico degli individui. Nel primo rapporto mondiale su violenza e salute, presentato nel 2002 dall'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS-WHO), spicca il dato per cui quattro dei sette capitoli che compongono il rapporto sono dedicati alle forme di violenza nei confronti di minori. Gli stessi dati sono evidenziati anche nello Studio delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini e gli adolescenti del 2006.

Dalla letteratura e dagli studi specialistici di settore si evidenziano le molteplici forme che assume la definizione di maltrattamento all'infanzia, intendendo, oltre agli abusi sessuali, le forme di cattiva cura e di trascuratezza nonché di sfruttamento commerciale e comunque tutte quelle situazioni che comportano un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, la sua sopravvivenza il suo sviluppo o la sua dignità. Benché tali definizioni non escludano forme di violenza che possano verificarsi anche in ambiti extrafamiliari, è fuor di dubbio che la violenza e l'abuso assumono prevalentemente le caratteristiche di fenomeni intrafamiliari che, come è noto, restano spesso segreti e non visibili. In particolare, nel quadro degli indirizzi metodologici per la prevenzione e il contrasto di questo fenomeno definiti dalla Regione nella "Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori", approvata con Delib.G.R. 25 marzo 2002, n. 313, si conferma la particolare attenzione da porre nei riguardi dell'emergere di nuove forme di violenza quali la riduzione in schiavitù, la prostituzione, il coinvolgimento nella pornografia o l'emarginazione derivante dall'immigrazione clandestina.

Obiettivi e priorità:

1. Promuovere, nel lungo periodo, azioni proiettate verso una dimensione d'intervento preventivo per rimuovere nell'ambito familiare le eventuali condizioni che possano pregiudicare un equilibrato sviluppo psico-fisico del minore.
2. Favorire, nel medio periodo, l'adozione di modelli di intervento per la presa in carico dei minori vittime di maltrattamento e abuso e per limitare e superare i danni, che siano caratterizzati da uniformità delle procedure e dalla multidisciplinarietà delle figure professionali.
3. Attivare, nel medio periodo, interventi per la prevenzione dell'abbandono traumatico di minori alla nascita e per garantire nei confronti del minore, il diritto ad una famiglia e, nei confronti della donna, il diritto di partorire in anonimato.
4. Promuovere fra i minori i valori della non violenza e del rispetto tra i generi, la creazione di strumenti di comunicazione che favoriscano la partecipazione e il protagonismo dei bambini e degli adolescenti.

Strumenti:

- a. Il sostegno ad iniziative e progetti incentrati sulla genitorialità e sull'educazione familiare che favoriscano la comunicazione e la socializzazione tra genitori e figli attraverso lo sviluppo di pratiche di accudimento e approcci educativi adeguati all'età del bambino e al suo grado di sviluppo psico-fisico, riservando particolare interesse al coinvolgimento della figura paterna.

- b. Interventi di sostegno alle madri che si trovano ad accudire il primo figlio, affinché possano essere accompagnate nei primi mesi di crescita del bambino e per scongiurare la possibile insorgenza di situazioni segnate dal senso di solitudine e di angoscia che possono alterare l'equilibrio nel rapporto madre-bambino.
- c. L'attivazione di processi caratterizzati dal lavoro diretto, in maniera da rafforzare concretamente la collaborazione e le relazioni tra i servizi territoriali, i servizi specialistici socio sanitari, la magistratura e l'autorità giudiziaria al fine di garantire l'appropriatezza e. L'efficacia degli interventi evitando duplicazioni, separatezze e frammentazioni che potrebbero ritardare il processo di elaborazione e superamento del trauma subito.
- d. L'attivazione a livello zonale di un nucleo operativo formato da professionalità integrate per fronteggiare le problematiche derivanti da fenomeni di abuso, maltrattamento e violenza nei confronti dei minori.
- e. La realizzazione di percorsi di aggiornamento e formazione che offrano agli operatori sociali e socio-sanitari un'adeguata conoscenza delle componenti normative e giuridiche, nonché strumenti per approntare efficaci percorsi di rielaborazione del trauma subito che prendano anche in considerazione gli esiti di natura patologica e il rischio di trasmissione intergenerazionale delle condotte maltrattanti o abusanti.
- f. Nel quadro generale degli obiettivi di tutela e sostegno della maternità e della nascita di cui al precedente punto 6.1, l'individuazione di indirizzi e linee-guida per la definizione del percorso di sostegno denominato "Mamma Segreta": a partire dall'intercettazione del possibile disagio fino all'accoglienza nei servizi ospedalieri e socio sanitari integrati, è necessario individuare i punti nevralgici della procedura amministrativa e assistenziale con l'obiettivo di orientare l'organizzazione a livello di servizi territoriali finalizzata a sostenere la donna nella sua scelta consapevole di avvalersi della possibilità di partorire in anonimato o di sviluppare, con l'accompagnamento degli operatori, le proprie capacità genitoriali.

6.2.5. Interventi per i minori non accompagnati

Nell'ambito delle problematiche minorili riveste un rilievo specifico la tematica dei minori soli di età adolescenziale che si presentano privi di un nucleo familiare di riferimento.

Tale tematica è emersa negli ultimi anni in forte collegamento con le note dinamiche che determinano forti flussi di migrazione verso il nostro paese di persone provenienti da paesi poveri alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Anche per far fronte a tale fenomeno presso il Ministero del Welfare opera un Comitato minori stranieri che ha tra, i suoi compiti la definizione delle modalità dell'accoglienza, del rimpatrio assistito e del ricongiungimento del minore con la sua famiglia.

La presenza rilevante nel territorio di minori stranieri soli è da collegare pertanto alla generale dinamica migratoria sopra indicata e alla particolare tutela riconosciuta in favore del minore in ambito internazionale e quindi anche nello stato italiano tale da non consentire interventi semplicemente repressivi e da permettere una legittimazione al soggiorno non riconosciuta allo straniero adulto in assenza degli specifici requisiti richiesti dalla legge per un ingresso e soggiorno regolare.

La presenza di minori stranieri è però anche da collegare a fenomenologie criminali come quelle della tratta e a situazioni di devianza. Come sottolineato nella relazione dell'Osservatorio Nazionale sulla prostituzione e la tratta, presentata a Roma il 2 ottobre 2007, vi è forte preoccupazione per i minori stranieri non accompagnati (MSNA) che arrivano nel nostro paese, poiché è alto il rischio del loro sfruttamento a fini lavorativi o sessuali.

Pertanto il Piano deve attuare il monitoraggio e la messa in rete delle diverse esperienze e percorsi di accoglienza esistenti sul nostro territorio, giungendo a sperimentare forme di intervento sempre più strutturate e contribuendo ad anticipare le risposte all'esigenza di un Sistema Nazionale di accoglienza per i MSNA.

In questa prospettiva, l'impegno della Regione e degli enti locali in questo settore di intervento si connette sia ai positivi risultati relativi ad alcune esperienze di lavoro maturate nel periodo precedente sul territorio regionale soprattutto nelle zone a più alta densità del fenomeno, sia alla partecipazione dell'amministrazione regionale a network nazionali e internazionali tra i quali la Rete euromediterranea REMI.

Obiettivi e priorità:

Attraverso appositi percorsi di ricerca verrà innanzitutto sviluppata una attenta analisi del fenomeno sotto il profilo della verifica della consistenza numerica dei flussi migratori e della loro evoluzione nel tempo variabile anche in relazione al mutamento delle condizioni economiche e sociali dei paesi di provenienza.

L'analisi riguarderà anche le caratteristiche dei percorsi migratori riconducibili, come sopra rilevato, a motivazioni estremamente differenziate che comprendono in molti casi aspirazioni a un miglioramento delle condizioni di vita e che invece in altri casi si collegano a fenomenologie criminali e di devianza.

L'accurata analisi del fenomeno sarà funzionale alla graduale promozione della crescita qualitativa degli interventi e dello sviluppo omogeneo delle attività degli enti locali.

Verrà quindi promossa una evoluzione dei modelli di intervento che consenta di garantire l'immediato inserimento in percorsi di aiuto del minore solo e lo sviluppo di tali percorsi in maniera funzionale al soddisfacimento delle sue esigenze di formazione e di crescita.

Dovrà venire infine favorita una adeguata personalizzazione degli interventi in rispondenza alle esigenze peculiari anche di carattere psicologico di ciascun minore.

Strumenti:

Gli obiettivi indicati verranno perseguiti attraverso un forte raccordo con gli enti locali e in particolare con quelli maggiormente interessati alla fenomenologia in esame.

Verranno attuati il monitoraggio e la messa in rete delle diverse esperienze e percorsi di accoglienza esistenti sul territorio regionale, nonché la sperimentazione di percorsi di aiuto del minore non accompagnato maggiormente strutturati e corrispondenti ad una sempre più adeguata

personalizzazione delle risposte ai bisogni di ciascun minore, a partire dalla sperimentazione di misure di affido a famiglie nell'ambito della stessa comunità.

Verrà curato inoltre il rapporto con gli organismi nazionali e internazionali competenti quali il tavolo per i minori stranieri presso il Ministero del Welfare, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e la rete REMI.

Lo sviluppo dei percorsi formativi e di ricerca e analisi del fenomeno avverrà soprattutto attraverso i rapporti di collaborazione in atto con l'Istituto degli Innocenti.

6.2.6. Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza

La partecipazione dell'istituto degli Innocenti di Firenze alle politiche regionali di intervento si identifica, sotto il profilo funzionale, nella gestione delle attività del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza di cui alla legge regionale n. 31/2000.

La gestione del Centro regionale da parte dell'istituto è finalizzata ad assicurare una specifica azione di sostegno all'attuazione degli obiettivi del presente Piano Integrato Sociale Regionale, con riferimento ai settori di intervento riguardanti l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie.

Gli ambiti tematici oggetto dell'attività dell'istituto trovano, inoltre, particolare specificazione in relazione ai seguenti riferimenti normativi:

- “Accordo di programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione tra la Regione Toscana, i Comuni capofila delle zone socio-sanitarie e le Aziende sanitarie locali”, approvato con Delib.G.R. 12 novembre 2001, n. 1218;
- “Guida e strumenti operativi in materia d'abbandono e maltrattamento dei minori”, approvata con Delib.G.R. 25 marzo 2002, n. 313;
- “Piano di Azione “Diritti dei minori”, approvato con Delib.C.R. 23 dicembre 2003, n. 238;
- Azione “Mamma Segreta” nell'ambito del progetto integrato regionale “Sostegno alle Famiglie”, approvata con Delib.G.R. 24 ottobre 2005, n. 1046;
- “Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53 comma 2 lettera e) legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41”, approvati con Delib.G.R. 27 febbraio 2006, n. 139;
- “Regolamento regionale di cui all'art. 62 della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”.

Il Centro regionale agisce quale strumento informativo e conoscitivo a supporto delle funzioni di programmazione e monitoraggio proprie degli uffici regionali, delle zone socio-sanitarie, delle società della salute, degli enti locali, dei servizi territoriali e di tutti gli operatori del settore infanzia, adolescenza e famiglia.

Coerentemente con le finalità specifiche degli atti regionali di programmazione e indirizzo e in stretta sinergia con i referenti tecnici della Regione (per la pianificazione e la verifica annuale delle attività) e con i referenti degli ambiti territoriali, l'istituto opera ai fini di:

- offrire un contributo tecnico-conoscitivo di base al monitoraggio delle politiche di intervento sul territorio regionale, attraverso il lavoro di rilevazione statistica annuale degli interventi socio-assistenziali per i minori e dal lavoro di analisi dei piani sociali di zona e dei piani integrati di salute per la parte relativa all'infanzia, adolescenza e famiglia;
- promuovere opportunità di sostegno formativo per gli operatori e le operatrici dei servizi territoriali, con particolare riferimento alle tematiche connesse all'infanzia, all'adolescenza e alle famiglie e ai processi di riforma sopra evidenziati in materia minorile;
- sviluppare le attività di documentazione e le banche dati, con riferimento sia all'ambito della documentazione bibliografica, sia all'ambito della documentazione normativa, attraverso il reperimento dei documenti e l'implementazione degli archivi on line, la realizzazione di ricerche e rassegne tematiche e i servizi informativi all'utenza, in un'ottica di supporto agli uffici regionali, agli ambiti territoriali, ai servizi e agli operatori.

Tra le più significative aree di sviluppo delle attività del Centro regionale figura l'impegno rivolto al completamento delle analisi sulle politiche territoriali di intervento - già oggetto della rilevazione statistica annuale sugli interventi per i minori in famiglia e fuori famiglia - attraverso l'approfondimento e la diffusione tra i referenti e gli operatori territoriali interessati, del lavoro di analisi dei piani sociali di zona e dei piani integrati di salute per la parte riguardante l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, sperimentato positivamente nel precedente periodo.

Sotto il profilo metodologico, il Centro regionale identifica quale elemento strategico di indirizzo e orientamento generale la ricerca attiva della partecipazione e del coinvolgimento degli ambiti territoriali toscani nella progettazione e impostazione dei percorsi formativi e di ricerca sui temi emergenti e di interesse comune.

Si conferma l'integrazione tra gli obiettivi specifici del Centro regionale e gli obiettivi connessi ad alcuni altri rapporti di collaborazione e partenariato che impegnano l'istituto degli Innocenti sia a livello nazionale (si ricordi a tal proposito la rivista "Rassegna Bibliografica" pubblicata in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e i collegamenti specifici rispetto al tema della formazione con i percorsi inseriti nei quadri programmatici della Commissione per le Adozioni Internazionali) che a livello regionale (è il caso dell'adesione dell'Assessorato alle Politiche Sociali al progetto di osservatorio regionale su stampa e minori promosso in collaborazione con l'Assessorato alla Salute).

Sempre in questa prospettiva, figura il contributo dell'istituto e del Centro regionale all'attuazione del Protocollo d'intesa sottoscritto nel periodo precedente tra la Regione Toscana e Unicef IRC in materia di promozione dei diritti dell'infanzia che si collega altresì al pluriennale rapporto di collaborazione in essere tra lo stesso centro Unicef IRC e l'istituto degli Innocenti negli ambiti della ricerca, della formazione, della documentazione e della gestione della Biblioteca Innocenti Library.

Obiettivi e priorità:

Relativamente alle funzioni dell'osservatorio sociale regionale sui minori e nell'arco di vigenza del presente Piano:

- 1) disporre di archivi statistici e di banche dati aggiornate sulla condizione dei minori e sui servizi per l'infanzia e la famiglia;
- 2) realizzare specifiche ricerche di approfondimento;
- 3) elaborare strumenti di documentazione e di rilevazione dei dati e dei fenomeni sul territorio;
- 4) disporre di analisi quantitative sui fenomeni che riguardano l'infanzia e l'adolescenza prevedendo anche approfondimenti su specifici temi.

Relativamente alle funzioni del Centro regionale di documentazione su infanzia e adolescenza e nell'arco di vigenza del presente Piano:

- 1) monitorare lo stato di attuazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza;
- 2) fornire un supporto documentario qualificato agli operatori dei servizi territoriali;
- 3) assicurare la documentazione e l'analisi delle tematiche inerenti l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia a livello locale e nazionale;
- 4) elaborare il periodico trimestrale "Rassegna bibliografica: infanzia e adolescenza";
- 5) promuovere i servizi di consultazione e ricerche bibliografiche in collaborazione con la Biblioteca Innocenti.

Relativamente alle attività di formazione e nell'arco di vigenza del presente Piano:

- 1) garantire un percorso di aggiornamento e di formazione costante per gli operatori impegnati nel sistema dei servizi e delle prestazioni per i minori;
- 2) diffondere tra gli operatori la conoscenza degli strumenti operativi prodotti in questo ambito;
- 3) fornire un supporto all'applicazione e alla verifica dei modelli regionali di organizzazione dei servizi.

6.3. Una Toscana per i giovani

La fotografia delle politiche rivolte ai giovani in Toscana presenta un panorama non omogeneo: relazioni, rapporti, progetti rappresentano realtà frammentarie non sintetizzabili in un "modello comune".

Occorre sostenere uno sviluppo organico di un insieme di opportunità di incontri, svago, cultura, partecipazione, attivato e realizzato con la collaborazione delle istituzioni pubbliche e il terzo settore.

La formazione e la diffusione di una nuova cultura dell'integrazione operativa tra istituzioni diverse, tra queste e le istanze della società civile, potranno rappresentare l'elemento di partenza per il conseguimento di una piena cittadinanza dei giovani, da considerare non solo fruitori, ma,

soprattutto risorse per l'intera collettività. Questo rende sempre più essenziale un loro più diretto coinvolgimento.

Appare del tutto evidente come la strategia da attivare risieda in primo luogo nella individuazione di modalità di incontro, anche ai vari livelli territoriali, che favoriscano, nei giovani, la conoscenza più diretta e puntuale delle risorse e delle opportunità dei diversi soggetti istituzionali e dell'ente-Regione e una più attenta percezione e considerazione delle istanze del mondo giovanile per il loro possibile accoglimento.

La realizzazione di una sede di confronto e di scambio sul piano della valutazione e dell'efficacia degli interventi, ma anche della loro eventuale elaborazione o rielaborazione, ha anche come obiettivo primario quello di ricondurre ad una effettiva realtà funzionale ed operativa tutti i soggetti che sono "in campo" e di ridefinire le responsabilità in modo da parlare di giovani non solo a proposito del loro disagio e delle relative problematiche, ma anche per valorizzarne capacità e creatività, disporre di congrue opportunità per il tempo libero, il lavoro, la produzione culturale, la salute e la vita familiare.

La posta in gioco che tutti si trovano a fronteggiare per quella fase dell'età evolutiva rappresentata dall'adolescenza è costituita dalla necessità di proporre agli adolescenti un senso del futuro possibile, una speranza per cui valga la pena di investire, muoversi, attivarsi, costruire un vero e proprio "progetto di vita".

Ai giovani non interessa essere attratti, essi sentono l'esigenza di imparare a superare e contrastare la propria solitudine, di partecipare, di stabilire rapporti e di avere un proprio potere contrattuale per arrivare così alla piena cittadinanza che dà loro la possibilità di esercitarsi nel progettare, organizzare, confrontare, realizzare e verificare attività legate ai loro interessi.

L'obiettivo è quindi di agire con la capacità di promuovere e realizzare strategie e progettualità comuni, integrate e coordinate in grado di rispondere alle diversificate realtà del mondo giovanile.

È necessario passare da una politica sviluppata per progetti mirati ad una politica organica nella quale i giovani toscani siano protagonisti del nostro tessuto comunitario, partecipi di percorsi formativi per la crescita culturale e l'acquisizione di una consapevolezza del proprio ruolo nell'attuale società con un percorso, a partire dal I° trimestre del 2008, improntato ad un progetto appositamente elaborato.

In questa direttrice il Servizio Civile rappresenta una importante opportunità di crescita della partecipazione e della responsabilità. Si tratta di una possibilità per tutti i giovani di impegnarsi in attività che valorizzano capacità umane e professionali in un percorso che avvicina persone e associazioni sociali in una collaborazione costruttiva e continuativa.

Principi Generali

I principi generali cui ispirare la realizzazione di politiche giovanili riguardano i seguenti assi portanti:

1. Apertura: assicurare un'informazione e comunicazione attiva nei confronti dei giovani, formulata nel loro linguaggio, per un primo coinvolgimento alle politiche che li riguardano.

2. Partecipazione: sostenere strumenti di coinvolgimento dei giovani non solamente alle scelte che li riguardano ma più in generale alla vita della collettività, promuovendo percorsi di cittadinanza e di partecipazione al processo democratico.

3. Responsabilità: l'aumento della responsabilità nei giovani favorisce un più ampio sviluppo relazionale, sociale ed emozionale con l'obiettivo di costruire una cittadinanza attiva che renda i giovani protagonisti della comunità sviluppando attività di cooperazione nuova e strutturata.

4. Efficacia: valorizzare la risorsa costituita dal mondo giovanile, in grado di affrontare le sfide della società e contribuire al successo delle diverse politiche che lo riguardano.

5. Coerenza: sviluppare una visione integrata delle diverse politiche che riguardano i giovani e dei diversi livelli d'intervento pertinenti.

Obiettivi

Al fine di acquisire una conoscenza specifica ed approfondita della condizione giovanile e di coordinare gli interventi degli Enti locali a favore dei giovani, la Regione promuove azioni tese a:

- a) favorire la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica;
- b) promuovere presso le province ed i comuni forme di consultazione dei giovani, in forma individuale ed associata, per favorire la loro partecipazione alla vita delle comunità locali;
- c) analizzare ed approfondire, con il concorso delle associazioni rappresentative del mondo giovanile, le tematiche attinenti alla condizione dei giovani;
- d) promuovere un sistema coordinato di informazioni rivolto ai giovani;
- e) favorire l'inserimento dei giovani nella società e nel mercato del lavoro;
- f) prevenire i percorsi della devianza e contrastare l'emarginazione giovanile;
- g) incentivare lo sviluppo dell'associazionismo giovanile;
- h) coordinare gli interventi rivolti ai giovani in materia di formazione, istruzione, occupazione, servizi sociali e prevenzione sanitaria;
- i) favorire scambi culturali giovanili a carattere interregionale ed internazionale.

Costruzione dei Progetti Integrati

I Progetti Integrati per i giovani dovranno essere costruiti utilizzando una metodologia che prevede la progettazione concertata e partecipata a livello territoriale (sul modello dei PASL previsti dalla L.R. n. 41/1998 e dall'art. 12-bis L.R. n. 49/1999).

Le Articolazioni Zonali delle Conferenze dei Sindaci e re Società della Salute invieranno alla Regione i Progetti Integrati approvati dai rispettivi organi. La Regione, a seguito di verifiche

relative alla coerenza con gli indirizzi e le priorità di Piano, individuerà le proposte da cofinanziare. Tali iniziative possono essere presentate anche da Enti locali in forma associata.

Le finalità da perseguire sono le seguenti:

- a) favorire l'aggregazione e l'associazionismo fra i giovani attraverso l'istituzione di consulte e forum giovanili locali;
- b) promuovere lo sviluppo coordinato di informazione ai giovani;
- c) attuare interventi per l'effettivo inserimento dei giovani nella società e per prevenire e contrastare fenomeni di emarginazione e devianza;
- d) promuovere e sviluppare scambi socio-culturali, in particolare con i Paesi della Comunità europea;
- e) realizzare attività culturali e del tempo libero per i giovani, in particolare per favorire la comunicazione tra i diversi mondi giovanili;
- f) favorire iniziative e realizzare progetti per la prevenzione sociale e la promozione della salute pubblica, incentivando iniziative ideate dai giovani;
- g) favorire la partecipazione dei giovani a programmi di concertazione per la creazione di spazi urbani, politiche delle abitazioni e dell'ambiente urbano.

6.3.1 Il servizio civile

Il Servizio civile è un sistema complesso che ha come protagonisti lo Stato e la Regione, gli enti, i giovani volontari, gli utenti e il territorio.

Gli ambiti di intervento del Servizio civile ne prevedono lo svolgimento nel settore della tutela dei diritti sociali e di cittadinanza delle persone mediante la collaborazione ai servizi di assistenza, prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale; sono previsti inoltre interventi nell'educazione e la promozione culturale, nella salvaguardia e fruizione del patrimonio ambientale, nella valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, nella collaborazione al sistema della protezione civile ed agli interventi di cooperazione internazionale.

Il servizio civile si svolge attraverso l'adesione volontaria al servizio e, con la formazione generale e specifica che ne sono componenti fondamentali, porta a fare un percorso che ha come obiettivo la promozione della cittadinanza.

Il Servizio Civile Nazionale esclude che si possano impiegare i giovani in sostituzione di personale, ma il servizio prestato può essere riconosciuto e può favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro con accresciuta professionalità e consapevolezza delle dinamiche sociali e culturali.

Il servizio civile è, quindi, un sistema che funziona se funziona per tutti i protagonisti. I giovani vi svolgono un ruolo centrale perché non c'è servizio civile se non ci sono ragazzi e ragazze che scelgono volontariamente di farlo.

Accanto al Servizio Civile Nazionale, di cui la Regione cura l'attuazione di alcune funzioni, è in fase di avvio il Servizio Civile Regionale istituito con la L.R. 25 luglio 2006, n. 35.

La L.R. n. 35/2006 consente di far fare il servizio civile a giovani comunque domiciliati in Toscana quindi anche ai non cittadini italiani.

L'attività di Servizio civile vuol contribuire alla salvaguardia e alla maggiore fruibilità del patrimonio storico-artistico, culturale e ambientale, in quanto patrimonio di tutta la comunità e, con riferimento agli obiettivi e alle azioni del presente Piano, costituisce una risorsa solidale per la promozione, lo sviluppo ed il sostegno di progetti ed interventi che mirano a realizzare compiutamente i diritti di cittadinanza sociale e preparano i giovani, formandoli al pieno esercizio ditali diritti.

Per l'avvio a regime della L.R. n. 35/2006 sono previsti i seguenti passaggi:

- approvazione del regolamento di attuazione della legge regionale;
- presentazione e approvazione in Consiglio regionale del Piano Pluriennale del Servizio civile;
- presentazione e approvazione in Giunta regionale del Piano annuale del Servizio civile;
- accreditamento degli enti per il Servizio Civile Regionale;
- bando per la presentazione dei progetti di Servizio Civile Regionale e/o promozione di progetti sperimentali;

Sviluppo azioni sul Servizio Civile Nazionale e sul Servizio Civile Regionale:

- nuova fase di accreditamento per gli enti per il Servizio Civile Nazionale;
- monitoraggio dei progetti avviati nel 2006;
- implementazione e sviluppo delle pagine web dedicate al Servizio Civile nella Regione Toscana;
- pubblicazione del bando 2007 del Servizio Civile Nazionale;
- avvio dei progetti del Servizio Civile Nazionale;
- avvio dei progetti di formazione rivolti ai responsabili degli enti, ai progettisti, agli Operatori locali di progetto e ai giovani in servizio civile nazionale;
- gestione dei progetti di competenza degli albi regionali (SCN e SCR).

6.4. Il contrasto delle povertà e interventi di inclusione delle fasce deboli

Gli interventi sulla povertà, implicano un approccio dinamico e multidimensionale nel quale "l'inclusione" rappresenta la sintesi dei diritti di cittadinanza. Ciò prefigura il passaggio da una concezione che fa della povertà economica la chiave di lettura del fenomeno dell'esclusione ad una concezione che considera l'esclusione come la risultante di diverse forme di disagio correlate fra loro.

La Regione Toscana, attraverso gli atti di programmazione territoriale, intende operare per ricondurre a sistema tutti quegli interventi che sinora si sono indirizzati alle fasce deboli, anche attraverso l'integrazione di nuove azioni, al fine di prevenire, ridurre, sostenere e contrastare forme di vulnerabilità sociale e di povertà estrema.

Obiettivi e priorità:

Gli obiettivi, in coerenza con quanto stabilito sia dagli indirizzi e normative europee che dalla L.R. n. 41/2005, troveranno realizzazione nell'arco di vigenza del PISR e dovranno:

- a) sostenere azioni di prevenzione della povertà;
- b) realizzare un sistema di governance capace di mantenere e sviluppare meccanismi di appartenenza e processi di autonomia e inclusione all'interno della comunità;
- c) favorire azioni di integrazione delle politiche afferenti ai settori della casa, della salute, dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro nonché delle risorse pubbliche e private presenti sul territorio per l'avvio e la realizzazione di interventi e servizi polivalenti;
- d) promuovere l'inserimento nei PIS delle azioni a contrasto della povertà;
- e) sostenere e incrementare la qualità dei servizi di pronto intervento e di prima assistenza per far fronte alle esigenze primarie di accoglienza, cura e sostegno di tutte quelle persone che si trovano in situazione di povertà estrema;
- f) estendere e uniformare progressivamente le forme di protezione sociale e sostegno al reddito di chi vive in stato di povertà;
- g) potenziare ed estendere la misura del "prestito sociale d'onore";
- h) sviluppare forme di accompagnamento sociale e di integrazione personalizzate e finalizzate, quando possibile, all'autonomia;
- i) sostenere anche attraverso gli interventi e le risorse previste nell'azione di piano "Una Toscana per i giovani" l'evasione e l'abbandono scolastico;
- j) promuovere e sostenere comunità solidali;
- k) promuovere e sostenere interventi, forme e modalità di facilitazione di accesso al credito delle persone che si trovano ad affrontare situazioni di momentanea difficoltà al fine di prevenire la caduta in forme di disagio estremo;
- l) promuovere le condizioni per l'attuazione del reddito di cittadinanza;
- m) favorire la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di cura;
- n) implementare e sostenere la rete di rapporti con il volontariato e le reti di promozione sociale presenti sul territorio, con riferimento ai servizi a bassa soglia, quali l'accoglienza notturna, le mense, l'aiuto alle persone che vivono per strada;

o) sostenere ed accrescere l'azione delle agenzie per l'alloggio sociale al fine di creare sul territorio della Regione una rete di servizi utile alle famiglie che si trovano ad affrontare problemi di emergenza abitativa.

I tempi di attuazione degli obiettivi nel prossimo triennio terranno prioritariamente conto della continuità con i percorsi già attivati sul territorio e della valorizzazione dei sistemi di governance che hanno prefigurato e intendono realizzare processi di inclusione. In particolare:

- nel breve-medio termine (entro il primo e secondo anno di validità del Piano): dovranno essere realizzati quegli obiettivi che pongono al centro azioni riferibili ai temi della prevenzione, del pronto intervento ed alla prima assistenza;

- nel lungo termine (entro il terzo anno di validità del Piano): saranno prefigurate e/o attivate quelle azioni che richiedono percorsi di riorganizzazione dei principali istituti di contrasto della povertà e di apposite forme di finanziamento.

Strumenti:

Gli strumenti per l'attuazione degli obiettivi saranno:

a) l'effettuazione di indagini ricorrenti sulle condizioni di vita delle famiglie toscane e la rilevazione dei bisogni presenti sul territorio anche attraverso i dispositivi previsti dalla programmazione regionale (osservatori sociali);

b) l'adeguamento del sistema di informazione e comunicazione con l'utilizzazione di idonee modalità e linguaggi anche con esplicito riferimento agli obiettivi e agli strumenti di cui ai punti 2.3.4.1 - sarta di cittadinanza sociale - e 2.3.4.2 - Diritto all'informazione e principi di comunicazione sociale - del presente PISR;

c) l'adozione dei dispositivi previsti dal presente PISR per la semplificazione degli adempimenti e delle modalità di accesso ai servizi (PUA segretariato sociale ecc.);

d) l'individuazione di buone pratiche e di modelli per favorire l'integrazione e la collaborazione fra i servizi a bassa soglia e specialistici. In particolare si fa riferimento all'area dell'accoglienza, alle mense e agli alloggi per la protezione sociale;

e) l'implementazione e l'estensione di tutti gli strumenti della partecipazione, della concertazione e dei "tavoli per l'inclusione sociale" che sul territorio promuovono e sostengono l'attivazione del capitale sociale, relazionale e culturale;

f) la conoscenza e la messa in rete, attraverso innovative modalità o patti di collaborazione, con i settori che all'interno del governo della Regione hanno attivato strumenti e risorse nell'ambito dei temi dell'accesso al credito e dell'usura;

g) l'attivazione del tutoraggio sociale quale modalità di accompagnamento della persona nei percorsi di reinserimento;

h) la predisposizione e l'effettuazione di attività permanenti di formazione e aggiornamento degli operatori pubblici e privati con articolare attenzione alle iniziative di formazione congiunta.

Per sostenere concretamente l'assunzione delle responsabilità familiari lo sviluppo dei percorsi di vita e di crescita dei nuclei familiari e delle persone, si rende necessario il riordino di tutte le forme di sostegno economico già esistenti al fine di condurle "a sistema" e renderle efficaci.

Compatibilmente con le risorse disponibili, le misure che dovranno costituire l'insieme degli interventi fanno riferimento a:

- microcredito
- prestito d'onore
- contributi economici.

Ognuna di queste misure è già stata attuata o sperimentata sul territorio della Regione.

6.4.1 Agenzie per l'alloggio sociale

Nell'ambito del tema della vulnerabilità e dell'esclusione sociale i dati, le ricerche e le statistiche, sia nazionali che regionali, pongono in evidenza la necessità di attivare azioni concrete sul tema dell'alloggio per le famiglie che richiedono interventi tesi ad attivare sostegni - anche di carattere temporaneo - azioni di accompagnamento e di mediazione inseriti in percorsi di autonomia e all'interno di progetti individualizzati.

Obiettivi e priorità:

- a) coordinamento delle Agenzie per l'alloggio sociale al fine di condividere metodologie di intervento e prassi operative;
- b) armonizzare l'azione delle Agenzie con le azioni di prevenzione e contrasto della vulnerabilità e dell'esclusione sociale, nonché con le politiche di sostegno alle famiglie;
- c) promuovere e sostenere le funzioni delle Agenzie all'interno del territorio regionale;
- d) prevenire e sostenere situazioni di vulnerabilità attraverso lo sviluppo di percorsi di accompagnamento delle famiglie, al fine di promuoverne l'autonomia sia sociale che abitativa;
- e) individuare il ruolo delle Agenzie per l'alloggio sociale all'interno del sistema integrato dei servizi territoriali;
- f) creazione di un punto unico di consulenza e di supporto all'azione delle Agenzie nel campo dell'assistenza legale, contrattuale, fiscale e della gestione e manutenzione degli alloggi;
- g) promuovere accordi e/o convenzioni con istituti bancari per facilitare l'accesso agevolato al credito per l'acquisto o l'affitto dell'abitazione;
- h) favorire la connessione e la collaborazione con le azioni di sostegno economico presenti sul territorio riguardanti in particolar modo le iniziative sul microcredito ed il prestito d'onore.

La realizzazione degli obiettivi farà riferimento al triennio di validità del Piano.

Strumenti:

- a) coordinamento: elaborazione linee-guida per le azioni delle Agenzie sociali e individuazione di forme organizzative di cooperazione e integrazione sul territorio della Regione Toscana;
- b) sostegno ai fondi di garanzia delle singole agenzie per rafforzarne la capacità di operare con interventi di microcredito e garanzia nei confronti della proprietà degli immobili;
- c) realizzazione di un sistema omogeneo di formazione rivolto per il personale operativo delle agenzie.

6.5 Le politiche per una società plurale e coesa

Nel corso degli ultimi anni la Regione Toscana ha sempre considerato l'immigrazione come un fenomeno che interessa in maniera trasversale tutte le politiche di settore.

Attraverso l'emanazione di una legge regionale sull'immigrazione e l'attivazione di interventi mirati la Regione intende assicurare condizioni di uguaglianza sostanziale ai cittadini stranieri rispetto ai cittadini italiani e pari opportunità di accesso ai servizi, ai diritti sociali e civili, alle opportunità di inclusione sociale, di inserimento lavorativo, di integrazione culturale, di miglioramento della qualità della vita.

E quindi da individuare come obiettivo generale il migliore inserimento dei migranti nel territorio toscano in vista della realizzazione di una società plurale e coesa, nella quale consentire a ciascuno di mantenere salde le proprie origini e i valori connessi, ma al contempo di costruire armonia tra le diverse identità intorno alle regole stabilite, che tutti sono chiamati ad osservare, a garanzia dei diritti e delle responsabilità individuali e collettive.

Obiettivi e priorità:

Una prima linea specifica di azione consiste nella elaborazione di una politica linguistica mirata alla diffusione della conoscenza della lingua italiana anche e soprattutto al di là del livello di prima alfabetizzazione e di competenza basica.

In una prima fase verranno quindi consolidati gli interventi di alfabetizzazione anche con la sperimentazione di nuove metodologie di apprendimento a distanza attraverso l'utilizzo delle risorse tecnologiche.

Il processo di integrazione dei migranti con la comunità locale verrà favorito dalla acquisizione di una competenza adeguata della lingua italiana raggiunta attraverso processi di apprendimento che includeranno anche essenziali nozioni di una educazione civica tesa a promuovere la conoscenza delle istituzioni nazionali e delle norme costituzionali.

Agli interventi elementari di alfabetizzazione si accompagneranno in misura sempre più ampia azioni finalizzate a favorire l'apprendimento da parte del cittadino straniero di una conoscenza

evoluta della lingua tale da favorirne l'inserimento in contesti complessi come quelli del mondo delle imprese e delle professioni.

Particolare attenzione sarà inoltre dedicata alle politiche di sostegno scolastico, siano esse di ausilio all'inserimento dei bambini e degli adolescenti stranieri, che di supporto ai genitori e agli stessi insegnanti.

In tal senso, l'azione della Regione sarà finalizzata alla valorizzazione dell'ambiente scuola come luogo di integrazione prevedendo, anche in collaborazione con enti o associazioni, attività che facilitino la conoscenza reciproca tra le diverse culture.

Verrà quindi promosso un graduale processo di omogeneizzazione e di crescita qualitativa delle azioni sviluppate nei diversi contesti territoriali tese a favorire il migliore inserimento dei minori stranieri nelle scuole.

Verrà quindi favorito lo sviluppo ottimale dei percorsi di alfabetizzazione e verrà promossa la massima espansione delle azioni tese a garantire il riconoscimento delle competenze acquisite dal minore straniero nel paese di origine e la valorizzazione delle culture di provenienza.

Le difficoltà legate alle differenze linguistiche e culturali, pur nella prospettiva di un loro superamento, verranno adeguatamente considerate nell'ambito di un nuovo orientamento dei servizi tesi a facilitare i rapporti tra la Pubblica Amministrazione e i suoi utenti e a favorire il pieno riconoscimento delle sfere dei diritti.

All'interno del processo di sviluppo tra le istituzioni del territorio delle reti degli Uffici per le Relazioni con il Pubblico e dei Difensori Civici verrà quindi promossa una loro forte qualificazione, in raccordo con la rete di punti informativi sviluppati nell'ambito del terzo settore, che consenta di garantire una accoglienza adeguata della popolazione straniera e un supporto in particolare nello svolgimento delle procedure amministrative attinenti all'ingresso e al soggiorno in Italia.

Attraverso percorsi formativi rivolti agli operatori dei punti informativi e attraverso lo sviluppo dei servizi telematici verrà garantita l'adeguata accessibilità alle informazioni sui procedimenti amministrativi che direttamente interessano il cittadino straniero. Verranno parallelamente gradualmente sviluppati servizi di interpretariato e versioni in lingua delle modulistiche così tali da consentire al cittadino straniero di accedere agevolmente alle procedure amministrative che interessano la generalità delle persone che risiedono nel territorio.

Verrà quindi favorita l'espansione piena di un nuovo diritto di cittadinanza inteso in senso sostanziale comprensivo delle facoltà offerte a tutte le persone residenti o domiciliate in un territorio di interagire in maniera efficace e positiva tra di loro e con l'insieme delle istituzioni pubbliche e private.

Verrà infine promosso lo sviluppo di una rete di servizi di accoglienza in grado di rispondere alle legittime aspettative di aiuto dei cittadini stranieri che versino in particolari condizioni di difficoltà quali i richiedenti asilo e i rifugiati, le vittime della tratta.

I servizi di accoglienza in favore delle categorie di stranieri sopra indicate si svilupperanno nell'ambito di una forte integrazione con le politiche nazionali in materia.

In una prima fase si svilupperà soprattutto una attenta analisi dei servizi disponibili nella rete dei centri di accoglienza presente nel territorio. Verranno anche sviluppati processi formativi tali da

contribuire ad una qualificazione dell'attività degli operatori. Parallelamente si svilupperà gradualmente l'azione tesa a favorire una espansione della rete dell'accoglienza e l'adeguamento rispetto alle richieste di intervento.

Si dovrà quindi promuovere una crescita secondo metodologie omogenee dei servizi di accoglienza con obiettivi di risposta alle esigenze primarie di vitto, alloggio e istruzione della persona nella prospettiva di un inserimento sociale stabile e quindi del raggiungimento di una totale autonomia con la conseguente fuoriuscita, nell'ambito di un percorso con tempi definiti, dal circuito assistenziale.

Strumenti:

L'emanazione di una legge regionale sull'immigrazione consentirà di promuovere un modello di governance teso a determinare un potenziamento dell'efficacia degli interventi finalizzati a favorire il migliore inserimento dei migranti nella comunità locale.

Il nuovo modello di governance favorirà uno sviluppo sinergico dell'azione dei diversi settori delle Amministrazioni e dei diversi livelli istituzionali della Regione e degli enti locali in maniera integrata con i soggetti del terzo settore. Il modello di governance si svilupperà innanzitutto attraverso una Conferenza Regionale sull'Immigrazione quale ambito di informazione, comunicazione, partecipazione e confronto anche con esperienze internazionali di governo e gestione delle politiche migratorie.

Per lo svolgimento dei suoi compiti la Conferenza Regionale si avvarrà dell'Osservatorio Sociale Regionale che svolge compiti di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali del sistema integrato, e di diffusione delle conoscenze. Le attività di analisi e studio dei fenomeni migratori confluiranno in un Documento programmatico sull'immigrazione e nei relativi strumenti di attuazione elaborato nell'ambito del Programma Regionale di Sviluppo e in maniera coordinata e coerente con il Piano Integrato Sociale Regionale. Il Documento programmatico sull'immigrazione fornirà inoltre indicazioni per il migliore adeguamento ai principi e alle finalità della legge e degli altri usuali strumenti di programmazione di settore.

6.5.1. La rete per i richiedenti asilo e i rifugiati

Dal 21 aprile 2005 in attuazione delle recenti modifiche normative sono state istituite 7 Commissioni Territoriali competenti all'esame delle richieste di riconoscimento dello status di rifugiato coordinate dalla Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo. È stata inoltre istituita una apposita sezione stralcio per i casi ancora non esaminati alla data indicata dall'unica Commissione Centrale in precedenza esistente. Il decentramento delle Commissioni impegnate nell'esame delle richieste di asilo ha consentito di accelerare l'iter decisionale e di definire quindi in tempi più brevi rispetto al passato lo status del richiedente asilo.

L'esito positivo della domanda, a seguito di specifica audizione, consente all'interessato di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato e il conseguente rilascio di un permesso di soggiorno.

Un permesso di soggiorno può venire rilasciato per motivi umanitari nei casi in cui non vengono riconosciute le condizioni di persecuzione individuale in grado di giustificare la concessione dello status di rifugiato ma vengono tuttavia ritenute sussistenti dall'apposita commissione condizioni di crisi del paese di provenienza tali da non consentire il rientro al cittadino straniero.

In favore di richiedenti asilo e rifugiati esistono da tempo appositi programmi nazionali promossi dal Ministero dell'Interno in collaborazione con il Consiglio Italiano per i Rifugiati e con l'ANCI.

Obiettivi e priorità:

In ambito regionale occorre sviluppare gradualmente appositi programmi che in maniera integrata con i programmi nazionali consentano di rafforzare la rete delle opportunità in favore dei richiedenti asilo e rifugiati.

In particolare gli interventi in ambito regionale focalizzeranno l'attenzione sulle iniziative tese a garantire un inserimento sociale stabile nel territorio del cittadino straniero con un percorso di accompagnamento nell'impegno finalizzato alla acquisizione di un lavoro, di una adeguata soluzione abitativa e della necessaria conoscenza della lingua e cultura italiana.

Una attenzione particolare verrà dedicata all'adeguato supporto personalizzato nei confronti di rifugiati singoli e nuclei familiari che abbiano subito traumi particolari in relazione alle vicissitudini che hanno determinato la fuga dal paese di origine.

Strumenti:

Gli strumenti della governance indicati al punto 6.5 e finalizzati al migliore sviluppo delle politiche di inclusione degli immigrati e di valorizzazione della multiculturalità troveranno anche specifica applicazione nell'ambito degli interventi in favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

6.6 Il progetto per le azioni rivolte alle persone Rom e Sinti

Pur con un forte legame alle proprie tradizioni la popolazione ROM presente nella Regione è ormai stanziale e radicata nel territorio.

È quindi da favorire, così come si è verificato negli ultimi anni, la tendenza al superamento dei campi nomadi presenti nell'ambito regionale, che ostacolano il processo di reale e completa integrazione sociale dei nuclei familiari ROM, caratterizzati anche da una forte presenza di minori.

La permanenza stanziale nei campi nomadi determina infatti una situazione di strutturale separatezza delle comunità di Rom e Sinti rispetto alle comunità locali e il mantenimento di un legame ad abitudini di vita tendenti alla marginalità e al degrado.

È essenziale pertanto offrire agli ospiti dei campi nomadi delle concrete opportunità di inserimento in contesti abitativi ordinari così da favorirne un completo e adeguato inserimento sociale tale da non pregiudicare la possibilità della conservazione della specificità delle tradizioni culturali.

Obiettivi e priorità:

Verrà proseguita l'azione avviata negli ultimi anni finalizzata a favorire il superamento dei campi nomadi presenti nei Comuni di Firenze e Pisa con l'individuazione di soluzioni abitative ordinarie per i nuclei familiari presenti in tali insediamenti. Attraverso tale individuazione potranno infatti

gradualmente ridursi le presenze nei campi nomadi, che dal 2003 ad oggi si è ridotta di quasi 440 unità, e si potrà raggiungere il risultato della chiusura dei campi stessi.

Strumenti:

L'individuazione delle soluzioni abitative in favore dei ROM presenti nei campi nomadi potrà avvenire attraverso forme di collaborazione con altri Comuni della Toscana anche con il concorso delle organizzazioni di volontariato. Potranno inoltre essere individuate idonee soluzioni abitative mediante interventi di recupero di patrimonio immobiliare destinabile a civile abitazione e mediante l'utilizzo degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica nel quadro dei generali interventi in favore delle fasce deboli della popolazione tesi a fronteggiare l'emergenza abitativa.

6.7 Gli interventi per le persone soggette a misure dell'autorità giudiziaria

La Toscana è la Regione italiana a più alta concentrazione di Istituti Penitenziari e ne accoglie tutte le tipologie di istituti. Le case circondariali (che accolgono detenuti in attesa di giudizio) sono 11, di cui due a custodia attenuata e cinque case di reclusione (per detenuti che hanno già avuto una condanna definitiva). Sono inoltre presenti un OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario) e due case mandamentali (per detenuti a fine pena).

L'attuale quadro istituzionale assegna nuove competenze e responsabilità al sistema degli Enti Locali.

La funzione rieducativa della pena e la condizione in cui vivono i detenuti nelle carceri in stato di sovraffollamento evidenziano la necessità di orientare l'azione penale all'esterno dei carceri con l'utilizzo delle misure alternative alla detenzione previste dall'Ordinamento Penitenziario (lavori di pubblica utilità, affidamento ai servizi sociali, arresti domiciliari).

Una forte attenzione occorre inoltre dedicare ai percorsi di reinserimento sociale successivi alla scarcerazione.

È pertanto di fondamentale importanza che la Regione, muovendosi di concerto col Ministero della Giustizia e con i suoi uffici periferici e con gli Enti Locali, promuova un ampliamento, un coordinamento e una razionalizzazione degli interventi, sia all'interno che all'esterno degli Istituti Penitenziari.

Obiettivi e priorità:

Verranno promosse iniziative di formazione per gli operatori e verranno sviluppate iniziative tese a richiamare l'attenzione della comunità sui problemi della detenzione al fine di sostenere i diritti di ciascun detenuto ad un programma di riabilitazione comprensivo di opportunità di partecipazione ad attività educative, formative, sportive, sociali e lavorative all'interno e all'esterno del carcere.

Anche sulla base delle esperienze condotte come quella della collaborazione alla attività della stamperia braille verrà gradualmente sviluppata la partecipazione dei detenuti ad attività lavorative socialmente utili.

Verranno inoltre gradualmente estese le esperienze di formazione e istruzione anche di livello universitario e verrà favorita l'espansione delle attività di formazione a distanza attivate con l'utilizzo della piattaforma TRIO.

Da evidenziare anche l'esigenza di assicurare forme specifiche di assistenza ai detenuti stranieri per rispondere alle esigenze di comunicazione e alle loro necessità vitali e di promuovere e supportare interventi tesi ad alleggerire la situazione particolarmente pesante delle donne detenute.

Verranno inoltre presi impegni per un significativo aumento delle realtà di detenzione attenuata e per un monitoraggio dell'applicazione del provvedimento che prevede gli arresti domiciliari per donne detenute con pene brevi e con figli in tenera età.

Occorre infine promuovere e sostenere ricerche sulle recidive per una verifica dell'efficacia degli interventi realizzati.

Strumenti:

In vista della realizzazione degli obiettivi sopra indicati verrà stipulato un protocollo d'intesa con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e con il Centro per la Giustizia Minorile del Ministero di Grazia e Giustizia e verrà promosso il raggiungimento di analoghe intese con gli enti locali.

Verranno inoltre rafforzati i rapporti di collaborazione con le Università della Toscana e verrà curato il raccordo con altri settori dell'Amministrazione Regionale come quelli del lavoro, dell'istruzione e della sanità per favorire uno sviluppo organico e coerente delle iniziative all'interno dei carceri.

6.8 Il sostegno ai percorsi di uscita dalle situazioni di violenza e abuso e dalla prostituzione e tratta

6.8.1 Prevenzione e sostegno alle vittime di violenza e abuso

Sul tema della violenza è incentrato il Primo rapporto su "Violenza e salute" presentato dall'organizzazione Mondiale della Sanità nel 2002 che ha segnato l'avvio della campagna globale per la prevenzione dei fenomeni connessi. In esso si traccia una diretta connessione tra la violenza e i problemi di salute pubblica evidenziando in tal senso la necessità di un approccio al fenomeno che pone in interazione gli aspetti della prevenzione, informazione, cura, riduzione del danno e del reinserimento.

Ogni intervento in questa direzione deve basarsi sulla considerazione della necessità di un approccio preventivo ai fenomeni di violenza quale metodo di lavoro in grado di contribuire a contrastare e a ridurre il fenomeno stesso.

La Regione opera in questo ambito favorendo la realizzazione di interventi diretti che possano offrire risposte adeguate ed appropriate alle varie forme di violenza, così come indicato in particolare all'art. 59 della L.R. n. 41/2005.

Obiettivi e priorità:

- prevenire i fenomeni connessi alla violenza e abuso, indipendentemente dal genere, orientamento sessuale e identità di genere delle vittime;
- adottare strategie di intervento che favoriscano il passaggio da una logica di progetti ad una logica di servizi per garantire la reale tutela dei diritti delle persone che hanno subito forme di violenza;
- promuovere azioni di assistenza e tutela rivolte alle persone vittime di violenza, abuso e maltrattamento che favoriscano il processo di recupero psico-fisico e il progressivo reinserimento sociale;
- favorire lo sviluppo sul territorio regionale di una rete articolata di cura, assistenza e accoglienza caratterizzata dalla collaborazione tra le istituzioni, il terzo settore e il volontariato;
- promuovere interventi di formazione, anche integrata, per gli operatori dei servizi sociali e socio-sanitari, nonché per le figure che intervengono nel percorso di contrasto delle varie forme di violenza.

Strumenti:

- programmazione di iniziative di sensibilizzazione e informazione - rivolte agli operatori sia pubblici che del privato sociale ed alla cittadinanza - per favorire l'emersione e la conoscenza del fenomeno della violenza, nonché per diffondere le indicazioni sugli interventi e i servizi presenti sul territorio; tali iniziative dovranno interessare anche gli ambiti della scuola, dello sport, dell'ordine pubblico e giudiziario;
- promuovere attività di formazione, anche congiunta, degli operatori impegnati nella prevenzione, tutela, contrasto e cura del fenomeno della violenza, al fine di fornire strumenti formativi specifici e adeguati per la rilevazione, accertamento, protezione e cura della problematica della violenza;
- favorire azioni e interventi tesi a far emergere il fenomeno della violenza e dei maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia;
- coinvolgimento e integrazione di tutti gli attori che sul territorio intervengono nei confronti dei soggetti vittime di violenza e abuso, anche attraverso la stipula di protocolli di intesa o l'attivazione di tavoli di lavoro;
- realizzazione di progetti individuali di intervento per la tutela e la cura di donne e minori che hanno subito violenza;
- attivazione di servizi di mediazione linguistico-culturale che possano facilitare l'accesso e la fruizione dei servizi;
- sostegno all'attività svolta dai Centri antiviolenza e dalle case rifugio quali servizi in grado di fornire risposte mirate alle donne vittime di violenza e abuso;
- promozione di processi di qualità per le strutture deputate all'accoglienza di donne e minori;
- attivazione a livello di ambito territoriale, zonale e di aria vasta, di un "gruppo di pronto intervento" costituito da operatori sociali e dei servizi specialistici con il compito di agire nella fase

immediatamente successiva al primo contatto delle vittime con i servizi (pubblici, di bassa soglia, di sicurezza) al fine di favorire l'accesso al percorso di elaborazione e superamento del danno subito, di assistenza e di reinserimento;

- sostenere lo sviluppo, l'implementazione e la qualificazione del sistema complessivo dei presidi deputati all'accoglienza, alla cura e alla protezione delle vittime di violenza e abuso;

- prevedere iniziative di comunicazione volte a sensibilizzare il turismo giovanile sulla cultura dei diversi stili di vita e di comportamento al fine di prevenire situazioni di rischio derivanti anche da diverse concezioni del rapporto uomo-donna;

- attivazione di iniziative di comunicazione e di sensibilizzazione relative alla prevenzione e al contrasto delle mutilazioni genitali femminili;

- realizzare interventi sperimentali a carattere regionale a favore di giovani con problemi di identità di genere, vittime di violenza familiare, attraverso specifico percorso da attuare con operatori appositamente aggiornati;

- attivare un sistema organico di raccolta di dati e di informazioni sui fenomeni di violenza, abuso e tratta di esseri umani al fine di realizzare il relativo monitoraggio e per sostenere e dare impulso a strategie di intervento basate sulla corretta rilevazione dei bisogni.

6.8.2 Il sostegno ai percorsi di uscita dalla prostituzione e dalla tratta

Dall'ampia e documentata Relazione dell'Osservatorio nazionale sulla prostituzione, presentata a Roma il 2 ottobre 2007, emerge per valutazione ampiamente condivisa che "la realtà attuale della prostituzione è poliedrica e ciò deve essere messo al centro dell'attenzione quando si ipotizzano interventi normativi, amministrativi o sociali".

In particolare due sono le questioni emergenti su cui si è soffermato l'Osservatorio: la condizione di molte donne, e anche di minorenni, fenomeno in crescita, e la prostituzione sulle strade, concentrata soprattutto in aree urbane.

Serve, pertanto, avere un approccio che - tenuto fermo l'impegno di repressione della tratta e dello sfruttamento - individui un complesso di misure sociali di riduzione del danno e, soprattutto, prevenga o impedisca l'ingresso in clandestinità del fenomeno considerando la maggior difficoltà, in tal caso, a colpire le forme di sfruttamento e ad aiutare le vittime.

Infatti per affrontare il complesso fenomeno della prostituzione serve un insieme di azioni integrate e mirate da gestire in un'ottica di sicurezza sociale da promuovere sul territorio con la sinergia dei soggetti pubblici e privati.

È necessario realizzare la protezione delle/dei minorenni: va affermato con forza che non si smette di essere minore perché straniero/a. La Regione si propone di esercitare il massimo impegno di collaborazione con le forze dell'ordine, la magistratura, gli Enti Locali, le strutture pubbliche e del privato sociale, per prevenire, reprimere e contrastare i reati di riduzione in schiavitù per fini di lavoro e/o di sfruttamento sessuale, di tratta e prostituzione delle/dei minori di 14 anni.

Obiettivi e priorità:

- prevenire e contrastare la tratta di esseri umani, vera e propria riduzione in schiavitù;
- prevenire e contrastare i reati connessi alla prostituzione e alla tratta, indipendentemente dal genere, orientamento sessuale e identità di genere delle vittime;
- adottare strategie di intervento che favoriscano il passaggio da una logica di progetti ad una logica di servizi per garantire la reale tutela dei diritti delle persone vittime di tratta e di prostituzione;
- promuovere la protezione, integrazione e reinserimento sociale delle vittime di tratta e prostituzione, attuando e favorendo il ricorso ogniqualvolta sia possibile all'articolo 18 della legge 30 luglio 2002, n. 189 (Modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo), ricercando anche soluzioni idonee alla riduzione dei tempi per la concessione del permesso di soggiorno;
- promuovere la massima collaborazione a livello territoriale tra Regione, Enti Locali, Magistratura (Procure della Repubblica, Direzioni Distrettuali Antimafia), Forze dell'Ordine, strutture pubbliche e del privato sociale;
- promuovere azioni di assistenza e tutela rivolte alle persone vittime di tratta e prostituzione che favoriscano il processo di recupero psico-fisico e il progressivo reinserimento sociale;
- favorire lo sviluppo sul territorio regionale di una rete articolata di cura, assistenza e accoglienza caratterizzata dalla collaborazione tra le istituzioni, il terzo settore e il volontariato;
- promuovere interventi di formazione, anche integrata, per gli operatori dei servizi sociali e socio-sanitari, nonché per le figure che intervengono nel percorso di contrasto delle varie forme di prostituzione, tratta e sfruttamento sessuale.

Strumenti:

- programmazione di iniziative di sensibilizzazione e informazione - rivolte agli operatori sia pubblici che del privato sociale ed alla cittadinanza - per favorire l'emersione e la conoscenza del fenomeno della tratta e della prostituzione, nonché per diffondere e indicazioni sugli interventi e i servizi presenti sul territorio; tali iniziative dovranno interessare anche gli ambiti della scuola, dello sport, dell'ordine pubblico e giudiziario;
- promuovere attività di formazione, anche congiunta, degli operatori impegnati nella prevenzione, tutela, contrasto e cura del fenomeno della tratta e prostituzione, al fine di fornire strumenti formativi specifici e adeguati per la rilevazione, accertamento, protezione e cura della problematica della tratta e della prostituzione;
- realizzare una campagna informativa diffusa sul fenomeno della prostituzione minorile nel nostro paese e nel contempo nei paesi meta di turismo sessuale, stigmatizzando i reati in cui incorrono gli adulti che vi fanno ricorso, con una forte sottolineatura dell'inescusabilità dell'error aetatis della vittima minore dei 14 anni nei reati di schiavitù, tratta, prostituzione minorile, sfruttamento sessuale;
- implementare sul territorio il lavoro in rete tra Regione, Enti Locali, Magistratura (Procure della Repubbliche, Direzioni Distrettuale Antimafia), Forze dell'Ordine, enti pubblici e del privato sociale;

- coinvolgimento e integrazione di tutti gli attori che sul territorio intervengono nei confronti dei soggetti vittime di tratta e prostituzione, anche attraverso la stipula di protocolli di intesa o l'attivazione di tavoli di lavoro;
- realizzazione di progetti individuali di intervento per la tutela e la cura di persone vittime di tratta e prostituzione;
- attivazione di servizi di mediazione linguistico-culturale che possano facilitare l'accesso e la fruizione dei servizi;
- attivare e sostenere case rifugio e servizi sul territorio che attuino programmi ed interventi in grado di fornire risposte mirate al reinserimento di cittadinanza, sociale e lavorativo di qualità per le vittime di tratta e prostituzione;
- attivazione a livello di ambito territoriale di strutture ed interventi per il primo contatto delle vittime della tratta e della prostituzione con i servizi (pubblici, di bassa soglia, di sicurezza) al fine di favorire il percorso di assistenza e di reinserimento sociale;
- sostenere lo sviluppo, l'implementazione e la qualificazione del sistema complessivo dei presidi deputati all'accoglienza, alla cura e alla protezione delle vittime di tratta;
- prevedere iniziative di comunicazione volte a sensibilizzare il turismo giovanile sulla cultura dei diversi stili di vita e di comportamento al fine di prevenire situazioni di rischio derivanti anche da diverse concezioni del rapporto uomo-donna;
- realizzare interventi sperimentali a carattere regionale a favore di giovani con problemi di identità di genere, vittime di violenza familiare, attraverso specifico percorso da attuare con operatori appositamente aggiornati;
- attivare un sistema organico di raccolta di dati e di informazioni sui fenomeni di tratta di esseri umani e prostituzione, al fine di realizzare il relativo monitoraggio e per sostenere e dare impulso a strategie di intervento basate sulla corretta rilevazione dei bisogni.

6.9 La promozione delle pari opportunità e l'armonizzazione dei tempi e degli spazi delle città

Nell'ambito delle politiche sociali integrate in Toscana, il tema delle pari opportunità è affrontato in un'ottica di promozione della qualità della vita e dei diritti di cittadinanza sociale.

La legge regionale n. 41 del 2005 promuove l'autonomia individuale, le pari opportunità, la valorizzazione della differenza di genere, la non discriminazione, la coesione sociale e il contrasto delle condizioni di disagio e di esclusione (articoli 1-3).

In seguito alle riflessioni teoriche degli scorsi anni e alle evoluzioni normative a livello nazionale e regionale (L. n. 53/2000, L.R. n. 41/2005), le politiche del tempo hanno trovato una loro più attenta attuazione grazie al processo di decentramento e alle numerose esperienze maturate a livello locale, consentendo il riconoscimento e l'affermazione di nuove prassi, quali la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura finalizzata a superare le asimmetrie nei carichi familiari fra i due sessi, ed il miglioramento della qualità urbana e della funzionalità dei servizi collettivi alla persona.

Gli obiettivi individuati dal Piano sono, per la maggior parte, tesi a prevenire e rimuovere i fattori di esclusione sociale e di limitazione dell'esercizio dei diritti di cittadinanza da parte delle persone e delle categorie sociali interessate da nuove e vecchie forme di svantaggio. In particolare, per quanto riguarda le donne, sulle quali maggiormente grava il lavoro di cura che nel caso della non autosufficienza può assumere aspetti particolarmente pesanti, l'aumento e la diversificazione degli interventi a favore dei soggetti non autosufficienti - uno degli obiettivi di maggior rilievo nel presente Piano - rappresenta un fattore prioritario per il riequilibrio della qualità della vita e delle opportunità delle donne.

Più in generale, fanno parte degli obiettivi del Piano la promozione ed il sostegno delle politiche di armonizzazione dei tempi e degli spazi verso una maggiore conciliazione fra impegno lavorativo, tempo libero e carichi familiari. L'individuazione di esperienze del territorio che già perseguono questo obiettivo viene effettuata al fine di selezionare, sostenere e diffondere, buone pratiche impostate sulla conciliazione dei vari ambiti della vita sociale, tenendo conto delle pari opportunità, con particolare attenzione al contrasto dello svantaggio femminile.

In tal senso, la Regione promuove la messa in rete della promozione e della diffusione delle esperienze, anche attraverso lo sviluppo del sito web regionale www.tempiespazi.toscana.it.

Obiettivi e priorità:

In quest'ambito, in una logica di continuità con percorsi già in essere ma anche di attivazione di nuove sinergie che valorizzino la ricchezza delle esperienze maturate nel territorio toscano, la Regione individua quali azioni prioritarie per il prossimo triennio:

- il potenziamento dei servizi che contribuiscono a ridurre carichi familiari particolarmente pesanti per le donne;
- lo sviluppo della conoscenza di buone pratiche che sostengano la flessibilità dei tempi di lavoro, con particolare riguardo alle donne;
- la collaborazione alla individuazione e attuazione degli interventi regionali in materia di conciliazione degli spazi urbani e dei tempi di vita e di lavoro;
- valorizzazione delle esperienze di eccellenza presenti sul territorio e la loro messa in rete anche attraverso lo sviluppo del sito web regionale www.tempiespazi.toscana.it